DELLA PRUDENZA NECESSARIA NELLA PRESCRIZIONE...

Antonio Prini

INTRODUZIONE

Probi autem viri est cunctos servare quos potest, et serere beneficium etiamsi sit messurus injuriam.

TORTI

E' un piacer pel uom dabbene
Preservar quanti più puote
Dalla morte, e dalle pene
Sollevar l'umanità:
Prodigando a larga mano
Su di essa i doni suoi;
E lasciar che dica poi
Ciò che vuol l'iniquità.

Parlar dell' abuso dei Salassi in un tempo, in cui a danno incalcolabile della misera umanità predomina pur troppo nei più belli ed illuminati paesi dell' Europa una certa dottrina, che per una quasi incantatrice seduzione ed eccessiva sistematica semplicità costringe per così dire la pluralità dei medici a prodigarli, se non viene giudicato un temerario ardire, verrà senza dubbio rimproverato come assunto troppo imprudente, od almeno del tutto intempestivo. Molti hanno di già parlato e scritto su di questo soggetto e nei passati secoli e nel presente, ma sempre con poco o niun vantaggio. L' amor del sistema dominante trionfa quasi

sempre anche sull'evidenza stessa; e questo è talmente vero, che nell'epoca in cui si diffuse per tutt'Europa la non meno seducente dottrina del famoso Brown, la quale insegnava che quasi tutte le malattie prodott'erano da debolezza, malattie per conseguenza d'indole tale che non tollerano le cavate di sangue, era ben raro trovare qualche medico che volesse azzardare un tale soccorso: tutto era astenia, tutto era debolezza diretta o indiretta, e perciò tutto il trattamento doveva consistere nel prodigare li più validi rimedi stimolanti diffusivi e permanenti, e procurare in tal modo ai miseri malati che richiedevano tutt'altro metodo di cura, un'artifiziale infiammazione che li spingeva alla tomba. Ecco il frutto dei sistemi! Al presente che dai medici all'opposto ritengonsi le malattie quasi tutte di carattere infiammatorio, si è in conseguenza passato all'altro eccesso. Bando a tutti li rimedi tonici, stimolanti, eccitanti! Salassi, e mignatte a centinaia; e coppette scarificate, ed astinenza rigorosissima dal più leggiero nutrimento; acqua oppur decotti debilitanti; rimedi bizzarramente giudicati controstimolanti, ma che sgraziatamente sono irritantissimi come la *gommagut* il *diagridio* ec., oppure venefici, come l'*aconito*, *la cicuta*, *la belladonna*, *la noce vomica*, la *barite*, l'acqua di *lauro ceraso* ec. ec. Presentasi della febbre? accusasi un dolor di testa, di stomaco, al basso ventre, ai muscoli? subito un salasso non di poche once, ma di libbra. V'è un po'di raucedine; un piccol brucior di gola; della tosse; riscaldamento agli occhi? salassi ripetuti e

sanguisughe reiterate. V'è qualche individuo che si lagni di un mal essere, di qualche disordine di funzioni, ma che non presenti i sintomi indispensabili onde poter formarne la giusta diagnosi; come si cura? A buon conto ritenendo i sistematici il predominio generale della diatesi iperstenica lo fanno salassare, e prescrivono *controstimoli* consistenti in drastici, o veleni di moda, e nasca pure quel che può nascere, essi hanno adempito quanto esige imperiosamente il dominante sistema che l'ammalato poi guarisca tardi, o presto, oppure quello ch'è peggio, venga egli ridotto dall'incongruo trattamento al punto di perdere la vita, o muoia anche, poco importa; il sistema esige così, ed il medico di buona fede non ha di che rimproverarsi: se l'ammalato è guarito più tardi, s'egli è peggiorato, se infine ha dovuto soccombere, non è difetto del trattamento curativo, ma unicamente per la violenza di una latente (1) flogosi, la quale è stata d'un'indole indomabile. Per convincere chiunque siasi e mostrare quanto mai sia imponente la forza di sistema, legga qui ciò che mi raccontò una persona probissima, e bastantemente instruita nell'arte del guarire. Questa persona incontrò per via due diversi giorni un flebotomo suo amico, cui dimandò se aveva molti salassi da eseguire? rispose il flebotomo di sì, e gli mostrò dodici, o quattordici ordinazioni di salassi. Come! disse la persona: tutti salassi di libbra? Stupisco!

(1) Infiammazione.

Ma questi ammalati hanno essi forse tutti la medesima malattia, l'istessa età, l'egual temperamento, il sesso eguale? Oh no, disse il flebotomo; vi sono dei giovani, dei vecchi, delle donne, delle nubili, delle maritate, delle puerpere ec. Ma come può egli mai convenire a tutti la sottrazione di un'eguale quantità di sangue! Io eseguisco le prescrizioni, rispose il flebotomo. Ecco cosa fa lo spirito di sistema! „ Esso, dice il celebre Martin, „ ha sempre usato un tirannico potere sulle mi-„ gliori teorie; piega tutto a' suoi capricci, tutto „ sfigura; e produce un incalcolabile danno oscu-„ rando i risultamenti dell'osservazione, corrom-„ pendo i frutti dell'esperienza col renderli nulli „ pel progresso delle scienze, e tenendo vincolati „ i pratici in tutte le strade discoste della verità. „

Come dunque lusingarsi di potere convincere quelli, che abusano nella prescrizione dei salassi, se ammaliati dalla ora predominante dottrina, credonsi essi dalla medesima emancipati, per non credersi in dovere d'istruirsi di quanto si è per l'addietro praticato: per non por mente a quello che dai prudenti e moderati pratici si usa prescrivere con reale e sommo vantaggio dei malati: per far il sordo al general lamento del popolo, che al solo pensiero di cader infermo quasi quasi innorridisce; e per non tener in alcun conto le tristi conseguenze, cui soggiace la massima parte degli ammalati che hanno la dubbia sorte d'escire per qualche tempo immuni dal sistematico e micidiale loro trattamento? Questa dolce e troppo lusinghiera speranza non si può con tanta facilità nutrire

da quelle persone, che giudiziosamente riflettono non esservi al mondo cosa da ottenersi cotanto difficile, quanto quella di far cambiar d'opinione a chi ha lo spirito troppo vivamente preoccupato. —

Non trovo per ora che il tempo, che abbia la facoltà di procurare questo vantaggioso e necessario cambiamento. Esso atterrò nel secolo XVII. questo medesimo sistema, e questa specie di dottrina insegnata dal celebre Areteo, ed inculcata dal Botallio ec., dottrina che faceva versare torrenti di sangue. Screditò pure la sua antagonista, consistente in una troppo timida e funesta scarsità di salassi, come veniva con tutta l'imprudenza predicato dal famoso Wanhelmonzio. Coprì d'obblìo la setta degli *Umoristi*, di quelli cioè che non riconoscevano altro nelle malattie, che umori guasti da doversi evacuare. Lo stesso fece della setta dei *Metodici* inventata da Temisone, ed abbracciata ai nostri tempi dal famosissimo Brown, la quale faceva dipendere tutti i mali dalla sola tensione, o dal solo rilassamento della fibra. L'egual sorte successe a quella dei *Meccanici*, che nelle malattie non ne devan altro che ammassi di materia, arresti d'umori, imbarazzi, ostruzioni e sproporzione fra'l calibro dei vasi continenti, e gli umori da essi contenuti. Mise finalmente in una prudente diffidenza la setta degli *Animisti* creata dall'illustre Stahlio, il quale per la somma riputazione che godeva, rese così fanatici ed esaltati i suoi seguaci, che alla sola *Medicina aspettante* affidati, riferivano esclusivamente all'anima tutti li fenomeni dell'animale

economia, e riponendo tutta la confidenza loro nel *Principio conservatore* e nelle di lui oprazioni restavano in una fatale aspettativa nel mezzo dei maggiori pericoli. Tutti questi riferiti sistemi in una parola caddero per opera del tempo, e cadrà, spero, pur anche il presente; ma temo, dopo allora soltanto che l'esperienza sarà giunta al punto di persuadere e convincere fino il più idiota, „ che il troppo cavar sangue è la stessa cosa che raccorciare di molti anni l'umana vita. „

Io non intendo adunque per li addotti motivi dirigere questo mio qualunque siasi informe scritto alli medici imbevuti di tale sistema; ma l'interesse che vivamente nutro pel vantaggio e per la vita del mio simile, mi costringe, ad onta ancora di tutta la più disgustosa critica, di produrre questo mio avvertimento a tutti quelli che per disgrazia fossero consigliati di servirsi di così fatti sistematici *Ematomani*: per quelli intendo scrivere, che nessuna giusta idea avendo della cosa, credono indifferentissimo il farsi levar sangue, che lo stimano sempre necessario per qualunque piccolo doloroso incomodo; che tengono per massima d'averne in circolo sempre una quantità maggiore di quella che necessita, e corrono per questo essi medesimi a pregare istantemente e medico e chirurgo, perchè si ordini, e si faccia un salasso.

Sarei oltremmodo contento che il popolo arrivasse una volta a conoscere li gravissimi inconvenienti cui si espone, quando con tanta fiducia ed inaudito coraggio porge le otto, le dieci, le quindici, le venti volte il braccio all'indifferente flebotomo:

collaudatore: bramerei che abbandonasse la falsa idea inculcatagli dagli Ematomani, che tutte le malattie dipendono o dall'eccessiva quantità del sangue, o della cattiva qualità dello stesso: vorrei che non si lasciasse ormai più allucinare dalle pseudo-guarigioni secondo lui vedute verificarsi in molti soggetti, che per una fortunata combinazione e di temperamento, e di età e di sede della malattia poterono sopravvivere alle 15, alle 20, alle 30 cavate di sangue; ma che invece facesse attenzione, e ponesse al confronto i moltissimi altri individui, che privi delle felici condizioni dei primi, con anche minor numero di salassi ne sono rimasti l'immediata vittima: di più bramerei che marcasse bene lo stato precario e cagionevolissimo di salute prodotto e stabilito in tutti quegl'individui che per le suddette felici combinazioni poterono sfuggire alle troppo frequenti funebri conseguenze.

Ma questo mio, e per dir meglio, questo generale desiderio non potrà giammai adempirsi, se prima di tutto non diviene convinto il popolo.

1. Che il sangue, come asserisce il celebre Hufeland, „ è l'origine, il producitore di quanto „ sta nell'organismo, e di quanto vi sarà; che in „ esso solo racchiudesi la forza creatrice, la pla„ stica tanto del primo sviluppo, quanto della „ continuata generazione in cui appunto sta ripo„ sta la vita „.

2. Che le malattie prodotte dalla soprabbondanza di questo prezioso fluido sono assai più rare di quello che si crede.

3. Che colla sottrazione del medesimo non si

fa che unicamente diminuirne la di lui quantità, ma non mai si arriva a correggerne la di lui qualità, come vogliono alcuni persuadere i poveri ammalati per indurli a lasciarsi di buon animo salassare.

4. Che quantunque dai moderni sistematici si pretenda, ed anche si possa facilmente concedere, che siano quasi tutte ed anche tutte, se così vogliono, le malattie di carattere infiammatorio, non tutte però vanno trattate nel modo uguale; e che anzi non poche così curate peggiorano d'assai, e vanno presto o tardi a finire luttuosamente.

5. In fine, che le ragioni, i motivi generalmente dedotti e dalla qualità dei polsi e da quella del sangue estratto non sono nè sufficienti, nè del tutto giusti per credersi autorizzati a smoderatamente estrarlo come si costuma (1).

---

(1) Nell'appendice della Gazzetta di Milano 12 Aprile p. p. viene raccomandato al pubblico il Libro del Sig. *Dott. Prini* per gli avvertimenti vantaggiosi, e per le osservazioni giuste che vi si contengono nella prescrizione dei salasi L'estensore dell'articolo suddetto ha voluto aggiungervi la presente osservazione „ Il Chiarissimo *Rasori* si è arreso all' eviden-„ za, e sono più di due anni che coi fatti insegna il modo „ di guarire le vere infiammazioni senza l'abuso dei sa-„ lassi „, facendovi lor tener luogo degli eroici controstimolanti il *lauro-ceraso*, *l' acconito*, *la gommagut* ec.

PUNTO PRIMO.

Pregio del Sangue.

Trattandosi di mostrare, e provare gli attributi non che l'importanza somma di questo così prezioso fluido animale, bastar dovrebbe quasi, a mio credere, la semplice riflessione su quello che succede in un individuo, quando inaspettatamente vede sgorgar del sangue da una qualche parte del suo corpo: copresi nell' istante di pallore il volto, ed un tremito generale diffondesi per tutt' i membri, impallidiscono pure gli astanti, e per la tema ed incertezza in un col paziente palpitanti chiedono ad ogni persona prontamente soccorso, ed anelanti implorano la visita, il consiglio del medico, mostrandosi oltremodo impazienti del di lui ritardo: alla fine fra le maggiori angoscie ed affanni, brivide fannosi le di lui membra, un gelido sudore gli scorre dalla fronte, e cade bene spesso in uno spaventoso deliquio. E perchè tanto terrore? Perchè per qualche libbra di sangue che dalla macchina scorre senza precedente malattia, avvilirsi a tal segno, abbandonarsi a tanta disperazione? Ignora forse quest' individuo timidissimo, ch' estrarre si sogliono le 10, le 20, e più libbre di sangue senza che il soggetto soccomba? Di che teme dunque? Perchè si affanna? La ragione sembra

chiara e naturale: questo soggetto sa valutare come per istinto quella verità o non conosciuta, oppure poco stimata da quelli che ne prescrivono la sotrazione senza limiti. Questa verità è tanto antica e pregiabile quanto lo è il sacro libro in cui sta scritta (*la Sacra Bibbia*): essa viene con le seguenti parole così espressa: „ *Anima carnis in* „ *sanguine est* „ (Levit. cap. XVII): il di cui senso significa secondo i Comentatori della medesima „ che l'anima senza il sangue non può altri- „ menti consistere, di quello che lo possa il fuoco „ d' una lucerna senza l'olio „. E' questa sacrosanta verità dunque che induce gl' individui nell' atto della perdita del sangue loro a trepidare, perchè sentonsi sotto questa mancar le forze, intorbidirsi i sensi, ed in ragione diretta della suddetta perdita estinguersi la vita.

Questa ragione, dirà taluno, non è poi di tanto peso, che vaglia a persuadere, e convincere i smaniosi per la flebotomia. Ciò sarà pur troppo vero rapporto ai medesimi, ma non per quelli che facendo buon uso di un retto raziocinio, e scevri da qualunque idea di sistema sanno valutare le ottime autorità, e trarne profitto. A che servirebbero tutte le gloriose fatiche di tanti illustri, e sapienti medici sostenute da essi per tramandarci immensi tesori d'osservazioni raccolti con tanto studio, e con tanta esperienza? E' forse lecito, è forse giusto di non riconoscerli, di trascurarli, di negarli? Non potrò mai dimenticarmi l'ingiusta critica che fece un bel talento, ma eccessivamente sistemato sulle osservazioni fatte dall'egregio Dott.

Anselmo Prato *Sull' uso del Salasso.* Questo prevenuto e troppo rigido censore non sapendo come sventare le verità contenute nelle medesime, prese il tono del ridicolo, dicendo, che per ottenere un „ diritto di fiducia a ciò che si pubblica, bisogna „ poter vantare moltissima pratica, ed altrettan- „ ta sperienza; che non bastano le citazioni, e le „ autorità di scrittori per essere valutati. „ Credo che il povero censurato non più esistesse, quando esci nel pubblico foglio la suddetta mordente critica, e perciò dev' essere questa restata immune da una ben giusta e dovuta rimostranza. Non occorre gran fatica per ribattere codeste asserzioni. Prima di tutto bisognava provare che l'autore delle Osservazioni fosse digiuno e di osservazione e di esperienza, e non sarebbe bastato per provar questo l' asserire che fosse medico ancor giovine. Chi ha letto l' opera classica del celebre Zimmermann, *Della sperienza nella medicina*, si persuaderà ben tosto che non è l' età sola quella che faccia dotto ed esperto il medico, ma bensì un indefesso studio di tutto ciò che concerne l' arte sua. Certamente che un medico giovane dotato di sublimi talenti, fornito di soda erudizione, ed assuefatto a ben osservare le malattie non può stare al perfetto paragone d' un medico provetto fornito delle medesime prerogative; mentre è ben chiaro che *caeteris paribus*, la dottrina, l' osservazione e l'esperienza del secondo saranno tanto maggiori, quanto lo sarà il numero degli anni ch'egli esercita l'ar te sopra quelli del giovine medico, il che vale quanto dire, che il medico vecchio è assai più e-

sperto e dotto pratico di quello che lo era quando si trovava giovine. Ma è forse vero che basti l'esser medico vecchio per potersi dire veramente esperto? E non può forse un giovane medico valere assai più d' un vecchio, purchè abbia più di lui studiato, maggior criterio nello sperimentare, e genio più grande nel penetrare? Senza dubbio, perchè se il medico provetto è stato nel principio della sua carriera ignorante delle osservazioni passate, inetto a ben osservare, e senza genio per trarre partito da una sana sperienza, sarà sicuramente inferiore di molto al giovine su indicato. Dunque si deve da ciò conchiudere che ingiusta, e fuori di proposito si fu la taccia data al Dott. Prato di nessuna sperienza: a buon conto sull' oggetto dei salassi basterebbe la sua propria di varii anni, e quella dei suoi contemporanei per ismentire la suddetta gratuita asserzione.

In quanto poi alla pretesa insufficenza delle autorità dei maggiori genii dell' arte salutare, dimanderei al sig. Critico, ed a chi come lui opina, se nelle osservazioni sul salasso del Dott. Prato si trovano citati semplicemente i nomi dei sublimi autori, oppure non assieme i casi tutti, e le circostanze in cui trovarono essi dannosi, od inutili i salassi. Citare le opinioni, i consigli, i precetti dei Sydenam, dei Ramazzini, dei Tissot, degli Hoffmann, dei Mertens, dei Boerhaave, dei Borsiari, dei Frank e di tanti altri celebri Clinici non vale forse lo stesso, quanto presentare altrettanta osservazione ed accuratissima sperienza? D'onde ricavarono essi questi consigli, questi precetti, se non che dalla

prudentissima loro pratica ed esperienza centuplicata? L'autorità dunque dei migliori e spregiudicati medici dà tutto il dovuto, e giusto valore all' enunciata verità, cioè che „ *Anima carnis in* „ *sanguine est.* „

Ma torniamo al proposito dell'importanza di questo prezioso umore, e considerandolo nella sua essenza, nella sua formazione e nei di lui usi.

Che cos'è il sangue? non avvi chi non lo conosca tanto che basti per distinguerlo da qualunque altro fluido: ma ciò non è sufficiente; bisogna conoscerlo nel suo intrinsico per poter giudicare della differenza somma, che fra di esso passa e gli altri umori, ed apprezzarne a dovere la sua necessità. E' questo un liquido animale, universale, di color rosso (1), che sta principalmente nel sistema dei vasi congiunti immediatamente al cuore, che circola per tutto il corpo, ed è la vera ed unica sorgente da cui scaturiscono tutti gli altri umori necessarii, o non necessarii all'animale economia. Esso però non è della medesima qualità in tutti i vasi che lo contengono,

---

(1) Esso è di questo colore negli uomini, nei mammiferi (animali vertebrati e a sangue caldo, che hanno per carattere essenziale di nutrire i loro figli fino dalla loro nascita col latte, che forniscono, per mezzo della secrezione, le mammelle della femmina), negli uccelli, nei pesci, nei rettili, chiamati perciò *animali* a *sangue rosso*.

Nei *molluschi*, classe d'animali molli, senza vertebre, e senza articolazioni; negl'insetti e negli animali d'ordine inferiore il *sangue è bianco*, e si dicono per questo *animali a sangue bianco*.

mentre in quelli che immediatamente partono dal cuore, detti vasi arteriosi, gode di un bel colore rosso porporino, colore che più non conserva quando ricevuto viene dalle vene, che sono quegli altri vasi che vanno a terminare nel cuore medesimo, e nelle quali esso si presenta di color rosso cupo, e di una maggiore densità, circostanza che induce ordinariamente in errore i flebotomi, che nel vederlo di tal fatta escire dalla vena sogliono assicurare essere di estrema necessità il salasso, ignorando essi certamente che se lo lasciassero sortire un più alla lunga lo vedrebbero cambiarsi in più florido, perchè somministrato dalle vicine arterie che s' uniscono alle vene di cui sorte.

Ella è cosa invero che sorprende il conoscere quante sostanze di natura diversa entrino nella mirabile di lui composizione. Di questa cognizione andiamo debitori ai portentosi progressi della moderna chimica, che ha saputo metterli sott' occhio in modo chiarissimo ed indubitabile. Primieramente lasciato in quiete il sangue estratto, separasi, come ognuno sa, in due distinte parti, delle quali l' una chiamasi il *Siero*, e l' altra il *Coagulo*, o *Cruore*.

Il siero, è la parte liquida, trasparente, di color giallo-verdognolo, viscida, insipida: è acqua che tiene in dissoluzione molta di una certa sostanza, che chiamasi l' *Albumina* (1), e la maggior parte dei sali dal sangue contenuti.

---

(1) Uno dei principj immediati degli animali e dei ve-

La parte coagulata, ossia il *Cruore* si separa col mezzo dell' acqua in una sostanza detta *Fibrina* (1), ed in materia colorante composta d' *albumina*, di *gelatina* (2), di *fosfato* di *ferro* con eccesso d' *acido* (3), di *muriati* di *soda* (4), e di *potassa* (5), di *sotto-fosfato* di *calce* (6), di *sotto-carbonato* di *soda* (7), di *calce*, di *magnesia*, e secondo Berzelio, di *lattato di soda* (8) unito ad una materia animale-mucosoestrattiva.

Dalla combinazione di tutte queste sostanze, che formano l' essenza di questo maraviglioso flui-

---

getabili caratterizzato dalle seguenti proprietà; cioè di essere solubile nell' acqua, e di formar con essa un liquido mucoso e limpido; di coagularsi per mezzo del calore, e coll' unione dell' alcool, oppure di qualche acido. E' quella che forma quasi intieramente il bianco dell' uovo.

(1) Sostanza animale bianca, fibrosa, elastica, estensiva: che forma il tessuto dei muscoli, ossia della sostanza carnea.

(2) Sostanza animale di varia consistenza, senza colore, senza odore, insipida: solubile in qualunque proporzione nell' acqua fredda e bollente; che si condensa in glutine col mezzo del fuoco; insolubile nell' alcool, e negli oli tanto fissi, che volatili. Essa abbonda nelle ossa, nei tessuti, ed organi bianchi fibrosi, o membranosi.

(3) Ferro combinato coll' acido fosforico.

(4) Sal comune.

(5) Alcali fisso vegetabile combinato coll'acido muriatico.

(6) Calce combinata con poco acido fosforico.

(7) Alcali fisso minerale combinato con poco acido carbonico.

(8) Alcali fisso minerale combinato con l' acido lattico, cioè del latte.

do, si può facilmente comprendere di quanta necessità debba essere il sangue per mantenere in ottima condizione l' umana macchina. Sono queste che condotte in circolazione per tutto il corpo riparano le perdite, che ad ogni istante si fanno coll' esercizio di tutte le diverse funzioni, col venir per virtù delle relative attrazioni dei tessuti diversi specificamente assorbite: in una parola, sono esse che somministrano i materiali della nutrizione. Devesi dunque conchiudere e ritenere per massima incontrastabile, che meno di sangue circolerà per la macchina, minor nutrimento essa riceverà, e languiranno le funzioni in modo, che alterate le medesime, insorgeranno per conseguenza lesioni e malattie più o meno gravi, in ragione degli organi più o meno essenziali alla vita.

Ma se mirabile trovasi la di lui composizione, lo è ancor di più il modo con cui viene esso formato. La considerazione di questo dovrebbe senza dubbio convincere il più ostinato, e costringerlo a confessare il sommo pregio in cui si deve tenere il sangue, e la grande temerità nel dissiparlo. Infatti sarebb' ella cosa ragionevole il supporre, che la provvida natura impiegar dovesse tanti e così maravigliosi mezzi per preparare quella tale sostanza che con sì variate modificazioni deve diventar finalmente *sangue,* se questo dovesse poi essere tenuto in così poco conto? L' autor della natura che colla sua infinita sapienza ha formato questa nostra stupendissima macchina, l' ha disposta ed organizzata in modo da potere, mediante adattati apparecchi, preparare quanto fa d' uopo per la di

lei riparazióne, pel di lei mantenimento e pel di lei incremento, e ci ha forniti dei materiali necessarii a quest' oggetto, quali sono tutte le sostanze nutritive, che devon essere, con ancora indefinito processo, convertite in *Chilo* per divenire poi *Sangue* perfetto. Noi mangiamo dunque per far sangue, ma questo non si crea in un batter d' occhio: molte e varie alterazioni bisogna che gli alimenti subiscano prima d' essere ridotti a questa necessaria metamorfosi. Disposti essi col mezzo della masticazione ed uniti alla scialiva, passano poco a poco per l' esofago nel ventricolo, ove succede la totale loro *decomposizione*, chiamata *digestione stomacale*. Lungo troppo sarebbe, e fuori di luogo il descrivere il processo con cui viene effettuata; basti soltanto far presente che arrivati gli alimenti nel ventricolo trovano ivi un viscido umore, detto il *succo gastrico*, che li fonde, li scioglie, si unisce intimamente ai medesimi, e forma con essi un composto di nuove qualità e proprietà fornito, in cui perdonsi le loro prime qualità, cioè consistenza, colore, sapore, odore specifico, in una parola tutto quello che derivava dall' intima loro composizione. Questo nuovo composto che si mostra in forma d' una sostanza eguale, grigia, pultacca, omogenea, di un gusto e di sapore insulso, è quella che chiamasi *Chilo.*

Trasformati in tal modo gli alimenti in questo periodo della digestione, passano essi di mano in mano sotto questa forma per l' orifizio inferiore del ventricolo, detto *Piloro*, nel primo degl' intestini tenui, ossia *Duodeno*, ove subiscono nuove

alterazioni mediante l' azione che su di essi esercitano la bile, il succo Pancreatico, e forse anche l' umore che si separa nel Duodeno stesso. In questa seconda operazione, che chiamasi la *Digestione Duodenale*, succede la *ricomposizione* dei principj nutritivi che contenevano gli alimenti nella loro primitiva forma, e si divide la suddetta materia chimosa in due differentissime sostanze, e per la qualità loro, e per la loro destinazione, delle quali l' una forma il *Chilo* (1), e l' altra ciò che dicesi materia escrementizia (2).

Ecco con quale intelligenza ha saputo la provvidissima natura preparare quel tal prodotto, che deve poi diventar sangue, da cui non differisce in tal momento per così dire, se non che per la mancanza del color rosso, e per una maggior abbondanza di sostanza adiposa. Ma non termina qui la totale elaborazione del suddetto *Chilo*; bisogna ch' esso subisca nuove modificazioni prima d' entrare nella corrente del sangue stesso. Dell' intestino *Duodeno* dunque passa il

---

(1) Così detto per la somiglianza che tiene coll' emulsione: esso è di color bianco, senza odore, senza sapore, più pesante dell' acqua (Thenard, Chimie). Lasciato a se si coagula come il sangue, e si divide com' esso, in due parti, solida l' una, e l' altra liquida; quest' ultima, altro non è che siero simile a quello del sangue, e la parte solida, è un misto di fibrina, di materia grassa, e di siero. Riscontransi pure nel medesimo gli stessi sali che abbiamo veduto esistere nel sangue.

(2) La quale viene ricevuta dagl' intestini *Crassi* e dopo eliminata dal corpo per secesso.

medesimo insieme alle materie escrementizie negl'Intestini detti il *Digiuno*, e l'*Ileo*. Forma la superficie interna di questi una membrana detta *Mucosa*, su cui si apre un'infinità di boccuccie, che sono le radici dei così detti vasi *lattei*, oppure *Chiliferi*: da questi vasi viene di mano in mano assorbito il Chilo, e condotto pei medesimi ad un viscere, chiamato *Misenterio* (1), che, provveduto di moltissime glandole, in queste subisce il *Chilo* una nuova elaborazione, e si perfeziona sempre di più. Oltrepassate queste glandole viene tradotto ad un ricettacolo particolare, che fissa come il termine dei suddetti *vasi chiliferi*, e che dicesi la *Cisterna* del *Chilo* (2), oppure del *Pecqueto* suo scopritore. In questo luogo raccolto il suddetto Chilo, ove trova pur anche un altro umore (la linfa), che per canali suoi proprii va pur essa a colà raccogliersi, ascende per un canale particolare detto il *Condotto Toracico*, che altro non è, se non che una continuazione della Cisterna or mentovata. Per questo *Condotto* che si prolunga sino alla settima vertebra del collo, e si piega in dentro, ed al basso per andare ad aprirsi nella parte posteriore di una vena detta la *Subclavia sinistra*,

---

(1) Così chiamato perchè sta nel mezzo degl'intestini: questo è una piegatura del Peritoneo che appartiene propriamente ai soli intestini tenui.

(2) Questa è situata ordinariamente fra l'ultima vertebra del dorso, e la prima dei lombi dietro il Peritoneo.

continua il suo corso, e va ad unirsi al sangue che scorre nella vena suddetta. Per questa passa col sangue nella *vena cava superiore* in cui apresi la *Subclavia* medesima, e per la vena cava viene trasferito unitamente a tutto il sangue nero, ossia venoso nell'orecchietta, e nel ventricolo destro del cuore, e da questo nell'arteria polmonare, e sue ramificazioni per terminare nei vasi polmonari.

Sino all'ultime ramificazioni, o estremità dell'arteria polmonare non ha subito il Chilo verun cambiamento che lo faccia riconoscere per sangue: esso comincia a diventar rosso quando ricevuto e disperso nelle vescichette infinite del polmone viene in contatto coll'ossigeno ivi introdotto coll'aria atmosferica, mediante l'inspirazione: questo contatto si effettua poi col passaggio che fa l'ossigeno (1) atmosferico direttamente traverso della pellicola membranosa, che tappezza le cellulette aeree. In tale momento vien esso trasmutato in perfetto sangue rosso, ossia arterioso, che assorbito dai vasi capillari venosi (i quali facendosi sempre più voluminosi vanno a formare la vena polmonare) per questa

---

(1) Che vuol significare, principio generatore degli acidi. Nome che i moderni chimici hanno dato ad un corpo semplice, sempre unito a qualche altra materia, ed il più sovente fuso nel calorico sotto forma di Gaz. Esso ha la proprietà di far bruciare i corpi combustibili. Esso forma la sola parte respirabile dell'aria: esso è ancora il più forte eccitante della forza vitale, e del movimento muscolare.

entra nell'orecchietta sinistra del cuore, e dall'orecchietta nel ventricolo aderente per poi esserne spinto fuori nell'aorta, che lo diffonde per tutta la macchina.

Questo cenno che succintamente ho fatto della natura del sangue, e del modo con cui viene composto, sebbene possa sembrare inutile al popolo, perchè di non facile intelligenza, l'ho nullameno giudicato indispensabile per gli indifferenti alla sottrazione del medesimo, affinchè possan farsi persuasi, che un umore di tal sorte, preparato dalle forze della natura nel modo così complicato che si è detto, non può certamente essere con tanta prodigalità versato, senza che l'umana macchina non se ne risenta. Non è questo già un liquido escrementizio che debbasi dal corpo eliminare, come sembra dall'abuso che se ne fa nell'estrarlo, ma desso è tutt'all'opposto l'unico degli umori che deve restare nel corpo, per mantenerlo nel dovuto vigore; in una parola, per trattenere la vita in ottima condizione: e ciò sempre più risulta dall'uso cui è destinato.

Chi somministra, e mantiene l'indispensabile calore alla macchina? Chi eccita il cuore al continuo suo movimento? Chi rifonde le perdite giornaliere che si fanno coll'esercizio delle funzioni della vita? Chi somministra i dovuti materiali a tutti li speciali apparecchi, onde separare questo, o quel tal altro umore necessario al loro mantenimento, ed al loro esercizio, se non è il sangue? Senza di lui, ripeterò col celebre

Hufeland, „ non vi sono movimenti, non v'è in
„ generale sensibilità: senza la di lui influenza
„ non avvi eccitamento vitale, non esiste vegeta-
„ zione, ed impossibile rendesi l'esercizio della
„ vita. Si privi, dic'egli, il cervello del sangue,
„ e si vedranno ben tosto estinguersi tutte le
„ funzioni mentali. Stanno in ragione diretta fra
„ di loro vigore e sangue; questo è quello che
„ forma, e per conseguenza chi lo sottrae, pri-
„ va non solamente la macchina d'una parte di
„ materiale, o di organo della vita, ma dippiù
„ ancora lo impoverisce d'una porzione della
„ vita medesima; e soggiunge il filantropo auto-
„ re che non può mai abbastanza ripeterlo, che
„ la vita dell'uomo, e la forza di tutta l'orga-
„ nica vitalità consiste nel sangue. „

PUNTO SECONDO

Quantità del sangue.

Dimostrata, per quanto si è da me alla meglio potuto, la somma necessità del sangue per la miglior esistenza della vita, credo cosa del massimo interesse il dimostrare, che il più comune e maggiore dei motivi che induce a farne sottrazione dev' essere la di lui soprabbondanza, chiamata comunemente *Pletora* (1). Nel tempo stesso però fa d' uopo notare che le malattie dipendenti da questa cagione non sono così frequenti come viene giudicato, e di questa cosa è tanto più necessario che il popolo si persuada, in quanto che desso generalmente opina che tutti i mali abbiano origine dalla suddetta soprabbondanza.

Sono ben lontano dall' opinione di quelli che non ammettono la vera *Pletora*, e ritengo per indubitato che vi sono dei soggetti che si trovano in questa condizione. Ma quali sono quegl' individui di tanta quantità di buoni umori ri-

---

(1) Che vuol dire, Replezione. S' intende propriamente della soprabbondanza di sangue nel sistema sanguigno, o in una porzione del medesimo.

dondanti, che nello stato della più florida salute, s' abbia in essi da sviluppare una malattia, unicamente per la più piccola addizione di mole alla stessa quantità, o per la loro insorta rarefazione? E' facile riconoscerli: Sono i soggetti ben pasciuti poco esercitati, robusti, giovani: sono quelli in cui vengono soppresse sanguigne evacuazioni o naturali, o abituali, come per esempio, emorroidi, o periodiche, come i mestrui, o qualche altra emorragia. Ma sono poi talmente numerosi questi soggetti? e venendo essi sorpresi da malattia, è necessario di estrar loro le 50, le 80 e più oncie di sangue per diminuire la quantità, che si riconosce per causa esclusiva del male? Non dovrebb' essere bastante la diminuzione di 12 o poco più oncie di sangue, e qualche giorno di regime dietetico per rimettere l' equilibrio nella massa degli umori? Tanto più che non trattasi in questa circostanza di togliere un male locale, ma bensì una semplice minaccia a qualche viscere?

Ma, torno a dire, le malattie da questa causa prodotte sono assai rare; e quando qualcuna se ne presenta, bisogna, seppure scorgonsi sintomi minacciosi o al petto, o alla testa, o altrove, che mostrino poter correre in grave rischio il soggetto pletorico; bisogna, dissi, non risparmiare il salasso, perchè non succeda o un' emoftisi, o un' apoplessia, oppure qualche altro pericoloso disordine. Si è in queste circostanze che nel salasso si riconosce un eroico soccorso, per la ragione che col medesimo si minora la quantità del sangue, unica e vera causa della malattia.

Bisogna però esser ben oculati per non confondere con questa *Pletora* che ammette di necessità il salasso, un' altra soltanto apparente, che perciò dicesi *Falsa*. Per non andar errati, sarà ben fatto d'indicare i segni di ciascuna, acciocchè il popolo non così facilmente s' induca a credersi in necessità di farsi cavar sangue. Ecco i segni della *Pletora vera*: „ Rossor della faccia, e della „ cute: turgidezza dei vasi sanguigni li più su„ perficiali, benchè il soggetto non sia magro, e „ non si trovi riscaldato: pienezza, e durezza dei „ polsi: aumento molesto del calore animale: peso „ straordinario del corpo: sonno profondo, e molto „ più continuato ed inquieto: insolita facilità di „ stancarsi: oppressione nel camminare: palpita„ zioni accompagnate talvolta da totale abbatti„ mento, ed anche da leggieri avvenimenti tro„ vandosi in luoghi caldi, o dopo fatto molto eser„ cizio di corpo: vertigini improvvise, e dopo il „ sonno: dolore frequente di testa, senza dipen„ dere da sconcerto di stomaco: prurito pungen„ te, e generale sulla pelle tosto che il corpo si „ trova in istato di calore: tendenza all' emorra„ gie, che quando succedono riescono di grande „ sollievo. „

I segni poi della *Pletora falsa* sono i seguenti: succede in persone poco sanguigne, deboli, abbattute da patemi d'animo; esposte o ad un gran fuoco, od ai cocenti raggi del sole; dedite al vino, ed ai liquori spiritosi; che si abbandonano a movimenti eccessivi o col viaggiare, o col danzare. In questi soggetti se si effettua questa pletora o do-

po una grande replezione, o dopo qualche emorragia, oppure sul finire d'una malattia, o nella convalescenza, bisogna ritenerla per *Falsa*, o apparente, perchè dessa non dipende già da vera soprabbondanza d'umori, ma bensì dalla rarefazione dei medesimi, per cui crescono di volume in grazia della circolazione del sangue resa più accelerata da tuttociò che direttamente, o indirettamente riscalda il corpo.

In questa circostanza il salasso se non è di danno, è per lo meno inutile (1), bastando per togliere quest' apparente pletora, allontanar le cause che la producono, e tutto al più somministrar qualche cosa per dissipare la rarefazione, unica cagione della suddetta.

V' è un altro stato della macchina in cui si ravvisa una grande soprabbondanza d'umori, e che potrebbesi da qualcheduno giudicare per una vera pletora; ma oltrechè questo nome compete unicamente alla vera soprabbondanza di sangue, v' è dippiù l' essenziale differenza, che l' eccessiva quantità suddetta d' umori consiste in umori alterati, viziati; si verifica in soggetti flosci, pallidi, gonfi in qualche parte del corpo, specialmente nella faccia; sottoposti a frequenti palpitazioni di cuore, e ad oppressioni; che digeriscono male, e diconsi perciò *Cacochimici*; che soffrono dolori di capo; che sono torpidi. Benchè in questi infelici soggetti si rimarchino i

---

(1) Chiamo abuso del salasso anche uno solo fatto senza necessità.

polsi pieni, e di qualche forza, perchè in essi fassi assai lenta la circolazione, riflettendo seriamente alla condizione loro, ed alle cagioni che a questa li riducono, come sono il cattivo e scarso vitto, l' abuso delle bevande acquose, tiepide, la diminuzione, o la soppressione delle consuete evacuazioni, le perdite abbondanti, e frequenti di sangue, o di altri umori, non che li frequenti salassi; non ci vorrà gran difficoltà per restare persuasi, che il volerli trattare con cavate di sangue, è lo stesso che precipitarli in una molto peggiore condizione. Infatti se questa condizione potesse correggersi colla diminuzione del sangue, perchè non si verifica esso in quei soggetti che ne fanno tanta perdita sotto l' emorragie? cade qui in acconcio il far ben riflettere, che tanto le perdite morbose, quanto le artificiali sono cagioni indirette di maggior soprabbondanza susseguente, qualora il soggetto faccia uso di cenveniente alimento; la ragione si è, che le perdite del sangue inducono una somma rilassatezza nei vasi pei quali scorre, e perciò diminuito il loro elaterio, si lascino in seguito oltremodo distendere dall' umor contenuto; e questo si è il motivo per cui credesi comunemente da tutti che i salassi fanno ingrassare.

Ecco quello che si deve tener di mira, quando si giudica della necessità del salasso indicato dalla Pletora. Non è se non che nella *vera*, ove può riescire di vantaggio, e crederlo necessario per impedire la sopravvegnenza di una malattia, poichè per se stessa la Pletora non è malattia, ma soltanto un' opportunità alla medesima.

PUNTO TERZO

Qualita' del Sangue.

Un altro motivo che persuade il popolo, e fa decidere gli ammalati a lasciar sortire molto sangue, consiste nell' idea di poterne correggere la di lui cattiva qualità, giudicata generalmente come la causa più costante che rende ostinate le malattie. Come trova il sangue? dimanda al flebotomo il paziente nell' atto ch' esce dalla vena, quegli risponde ordinariamente: è molto cattivo, assai nero, spesso, viscido! faceva dunque di bisogno questo salasso! altro che di bisogno! era necessarissimo di farlo; non vede che cattiva qualità? ritengo che i medici ne faranno ripetere degli altri; mi sembra difficile che questo solo possa bastare ec. ed ecco che già fino dal primo momento che si presenta il sangue, scopresi un fortissimo motivo di replicare le flebotomie per la riconosciuta cattiva qualità. Alla seconda visita del medico la prima cosa che gli assistenti si sollecitano di mostrare si è il sangue di già estratto: scorgesi tosto la di lui superficie coperta d' una bianca, o giallognola pellicola; vedesi fatta poca separazione di siero, questo basta per giudicarlo di cattiva qualità, e se ne prescrive un secondo, il quale pur esso vedesi coperto sulla cima d' una più tenace

pellicola, e si osserva maggior separazione di siero, e provasi qualche difficoltà nel taglio del coagulo; cresce il motivo di ripetere il terzo. Dopo questo confessa l'ammalato un deciso miglioramento, ma poco importa, si osserva il sangue, e vi si vede sopra la notoria cotenna, e si prova di più maggior difficoltà nel tagliarlo; necessita far eseguire il quarto, perchè la qualità del sangue in vece di migliorare si è fatta peggiore: ma anche il quarto presenta più tenace cotenna; offre somma resistenza al taglio, e nuota in maggiore quantità di siero, è dunque indispensabile il quinto, poi il sesto, il decimo, il duodecimo, e così via via discorrendo; ma sempre dopo di ognuno scorgesi e più fitta, e più grossa la cotenna suddetta, sempre più stringe in minor volume il crassamento, e di nient'altro vedesi ripieno il recipiente che di siero. Ebbene con questa generosa sottrazione è stata corretta la qualità cattiva del sangue? oppure non ha dessa invece peggiorato di molto? Concedo benissimo, com'è di giustizia, che il salasso possa qualche volta disporre il sangue che resta in circolo a correggersi, ma ciò succede solamente nella condizione ch'esso sia troppo viscido, troppo tenace, che faccia pochissima, o niuna separazione, ed in tale circostanza la pratica di uno, o due piccoli salassi dev'essere sufficientissima, come infatti d'ordinario si osserva dopo il primo, o dopo il secondo, in cui vedesi restituito il sangue estratto alla giusta sua consistenza, in seguito all'uso fatto di bevande acquose, diluenti, refrigeranti.

Ma in tutt'altro caso sembrami veramente

che urti molto il buon senso il voler pretender di guarir bene delle malattie, che giudicansi prodotte e mantenute da cattiva qualità del sangue col diminuire estremamente la di lui quantità. Se il sangue che si estrae, è cattivo, egli è certo che quello che resta nei vasi lo sarà egualmente, a meno che non venghi corretto con altri mezzi; se con idonei mezzi si arriva a correggerlo, è inutile di più estrarne; se non si ottiene questo scopo anche cogl'idonei mezzi, si potrà cavarlo anche tutto, ma sempre sarà cattivo quel che rimane sino all'ultima stilla. Infatti facciasi un po' di riflessione sulla cosa di cui si tratta. Quando si esamina un ammalato per la prima volta, e che in esso riscontransi sintomi tali che indichino necessaria la cavata di sangue, perchè si ordina essa, e si eseguisce tosto? non già perchè si sappia che il sangue sia di cattiva qualità: perchè non si è per anco veduto, ma puramente perchè li sintomi della malattia l'hanno richiesto: ora, se il sangue estratto presenta cattive qualità, ma che i suddetti sintomi più non l'esigano per essersi calmati, o dissipcti, perchè si ricorrerà ad altra flebotomia? I motivi di prescrivere il secondo, il terzo, il quarto ec. salasso, debbon esser sempre quelli che obbligarono a praticarlo la prima volta; che se questi più non sussistono, non deve neppure sussistere la ragione di replicare la flebotomia, ancor che si veda il sangue di cattiva qualità.

Si vada avanti, e si esamini un ammalato per la prima volta. Riscontransi in esse quei tali sintomi che imperiosamente richieggono la sottra-

zione del sangue: si fa un salasso, si esamina il sangue, e trovai assai cattivo: sussistono intensi ancora i sintomi, dunque e per l'esigenza di questi, e per la cattiva qualità del sangue si prescrive necessariamente il secondo: il sangue di questo presenta invece l'aspetto della giusta qualità, nonv'è cotenna, v'è la debita separazione del siero, si presta convenientemente al taglio, ma sussistono nondimeno li medesimi sintomi minacciosi. Qual partito prendere? Si prescriverà il terzo salasso, oppur no? i sintomi lo comandano; il sangue di bella qualità non lo esige: da qual lato cadrà la bilancia? E' facile l'immaginarlo, perchè il sano criterio la farà cadere dal lato ove trovansi i sintomi surriferiti. Dunque sarà necessario il terzo salasso, il che non dovrebb' esserlo per quelli che giudicano di questa necessità dalla sola qualità del sangue: ma guai però per li giorni del povero ammalato, peggiorerebbe il di lui male con sommo pericolo, quantunque un sangue buono scorresse per le sue vene. Cosa devesi dunque arguire da ciò? Sembrami facile la conclusione, cioè che *l'indicazione di levar sangue deve esser desunta dalla condizione pletorica del soggetto, dalla sede della malattia, dai sintomi allarmanti dalla medesima, e non dalla sola qualità del sangue perchè chi prende norma soltanto da questa, può cadere in gravissimo errore*. Non deve dunque il medico assolutamente valutare la riferita qualità se non per quello ch'essa concorre unitamente agli altri sintomi ad esigere la replica del salasso.

Io non disprezzo però l'inspezione del sangue,

anzi in molti casi la giudico necessaria; perchè da essa si possono talvolta ricavare degl' indizj sufficienti per meglio afferrare l'indole d'un male, che sarebbero forse difficili di ritrovar altrove. Facciasi pure diligente osservazione sul cruore estratto, ma guardiamoci bene dal pigliarlo per l'arbitro esclusivo dei salassi: questo privilegio che gli si tributa comunemente, può recare danni irreparabili agli ammalati, come la quotidiana osservazione lo comprova; ed anzi non si va lungi dal vero nell' asserire che la maggior parte delle malattie imperversano, si prolungano, e vanno a terminare con esito infelice per questo motivo. Egli è sulla costituzione dell' individuo, sulla sede della malattia, e sulli sintomi che n' esprimono la di lei intensità, che si deve fondare l' indicazione curativa, ed il sangue estratto non può altro esprimere, se non che la conferma della indicazion suddetta. A questo proposito non mi sembra inutile di qui riferire lo stupore da cui fu colpito un medico, che per amor di scienza andò a visitare i primi spedali della nostra Italia. Trovandosi egli presente più d'una volta alla visita Clinica in uno di questi, osservò che gettavasi via costantemente il sangue senza prima esaminarlo: non avvezzo questo medico a veder far altrettanto nelle Cliniche ove aveva egli primamente fatto pratica, non potè trattenersi dal ricercare la ragione di quest' usanza, facendosi maraviglia che non tenessero conto dei dati che l' inspezione del sangue estratto somministra. Signor Dottore, gli venne graziosamente risposto, è nostro costume di ricavar con ogni diligenza le in-

dicazioni curative da tutt'altro fonte che dal sangue. Se i sintomi di un male qualunque che abbia sede in una qualche parte del corpo essenziale alla vita, ci avvisano della necessità di estrar del sangue, si eseguisce il salasso, e questo si eseguisce le tante volte che i sintomi si mostrano ostinati a richiederlo: cessata l'indicazione dei medesimi, finisce pure l'esecuzione della Flebotomia: a noi poco, o nulla cale che il sangue sia buono o di cattiva qualità, quando il male ha preso buona piega.

Ma tornando sull'intenzione di voler correggere il sangue col diminuirne la di lui massa, è facile, mi sembra, il provare che i salassi lo dispongono invece a maggiormente alterarsi; dico che lo dispongono, e non già che realmente lo alterino perchè in quella guisa che la diminuzione non lo corregge direttamente, essa non può neppure direttamente alterarlo. Facciamo un'ipotesi, e supponiamo per un momento, che un individuo in ottimo stato di salute ricevi una ferita tale da lasciar escire in breve spazio di tempo una grande quantità di sangue. Quest'individuo, dopo arrestata l'emorragia, non si trova certamente più quello di prima, ma è divenuto invece debolissimo, pallidissimo, e fortemente abbattuto di spirito, non lo stimola più l'appetito, risente lo stomaco il peso dei cibi, stenta nel digerirli, e gli organi della digestione non più si prestano alla preparazione di un buon chilo: frattanto il sangue, che gli è rimasto in circolo in molto minor quantità; dovendo fornire ciascuna parte del corpo, e tutti gli orga-

ni secernenti di quello che loro compete per riparararli, non può somministrare quanto necessita: il chilo male elaborato ed in poca quantità, non presta quello ch' era solito pel necessario di lui rifacimento, ed il sangue pertanto non gode più della giusta proporzione dei suoi principj componenti, nè di quella buona qualità di cui era fornito prima della ferita, perciò molto tempo, e prudentissimo regime saranno necessarj perchè possa ritornare al suo primiero stato naturale. Qual' è stata la cagione di questi sconcerti, se non se l' emorragia accaduta? Si applichi questo *a fortiori* ad un individuo ammalato, e facciasi il seguente calcolo di paragone. Se il sano aveva tutti i suoi organi atti ad eseguire le funzioni loro secondo le giuste, e fissate regole della natura, soltanto per un indebolimento su di essi prodotto da una perdita notabile di sangue, è stato ridotto ad una generale alterazione e nei solidi e nei fluidi; cosa non dovrà poi succedere in un individuo ammalato, già da varii giorni prima della malattia male disposto, che più non fa uso d' alimenti, che fiacca gli organi della digestione e con emetici, e con purganti, e con bevande debilitanti, perdendo per varii giorni sangue col mezzo di salassi, di mignatte, e di coppette scarificate? Sembrami fuori di dubbio che la qualità del sangue, diverrà sempre di più alterata, e che i repetuti salassi non potranno mai correggerne la di lui qualità, ma che anzi lo disporranno indirettamente ad una maggior alterazione. Non v' è che un mezzo solo che si riconosca atto a correggerlo, e questo consiste nella preparazione

di un buon chilo; e siccome questa non si può ottenere se non se coll'ottimo esercizio delle funzioni degli organi digerenti, tutto quello che potranno ordinare i medici onde ottener questo necessario scopo, si dovrà ritenere per un mezzo diretto al suddetto indispensabile oggetto.

PUNTO QUARTO

INFIAMMAZIONE

Se i motivi che comunemente sogliónsi addurre, desunti da una troppa quantità di sangue, e dalla sua qualità, si riconoscono di tanta importanza per decidersi a prodigar i salassi, e se questi motivi sono stati dimostrati irragionevoli; avvenne però uno fra tutti *giustissimo, incontrastabile*, e dirò di più l'*unico* che assolutamente giustifica quelli che preponderano per questa specie di soccorso. E' questo motivo l'*Infiammazione*. In malattie di tal natura chi non estraesse sangue quanto basta per impedire li progressi, e le funeste conseguenze delle medesime, lascerebbe senza dubbio soccombere l'ammalato in pochi giorni, oppure andrebbe la malattia a finire in un cronicismo. Non è già che s'ignori esservi stati medici di grido che hanno curato molte di queste malattie con esito felice anche senza salassi, e che non manchino esempj d'individui dalle medesime affetti, in paesi ove mancano e medici e chirurghi, che siano guariti senza farsi cavare neppure una gocciola di sangue: ma non ostante questi fortunati esempj, siccome è sacro dovere del medico di doversi tenere sempre, e

poi sempre dalla parte più probabile, e più sicura; ella sarebbe una somma imprudenza, una vera temerità l'azzardare la vita d'un individuo, quando si conosce un soccorso certo o probabile per assicurargliela.

Ma poichè l'occasione ci ha portato su di una circostanza in cui si può guarire da malattie infiammatorie anche senza dei salassi, mi sia permesso di qui inserire un dialogo da me sostenuto con uno contrarissimo al cavar sangue. Parlando un giorno su questa materia, questo così mi disse: Si sa che vi sono stati dei tempi, nei quali degl' individui affetti da pneumonie, da pleuritidi, da artritidi, e da altre specie di mali infiammatori sono guariti senza salassi. Si sa pure che medici al salasso contrari hanno trattato, e guarito di queste stesse malattie non solo senza le cavate di sangue, ma somministrando invece rimedi, secondo la generale opinione, alle malattie istesse del tutto opposti; rimedi anzi capacissimi di produrle come per esempio un Vanhelmonzio, e suoi seguaci che prescrivevano alessifarmaci, ossia eccitanti sudoriferi: un Sarcone, che le guariva fra le altre cose coll' oppio. Cosa si deve credere? Erano infiammatorie veramente quelle pneumonie, quelle pleuritidi ecc., o non lo erano? Se lo erano, bisogna dire che in quelle malattie non sono assolutamente necessari i salassi, mentre senza di essi avrebbero dovuto soccombere gli ammalati qualora fossero stati indispensabili: se non lo erano, siamo forzati ad ammettere peripneumonie, pleuritidi ec.

d' indole contraria, vale a dire non infiammatorie. Io gli risposi, che concedendo (come non si può a meno quando l'osservazione, ed i fatti lo provano) che state vi siano di queste malattie guarite senza salassi, ed anzi con rimedi ad esse opposti, si può spiegare l'evento felice coll'ammettere, ch'esse siano state verificate in soggetti di debole complessione, complicate con altre malattie d'opposta indole, come per esempio con febbri biliose, putride ecc. ecc; e che perciò venendo in allora l'infiammazione ad essere come accessoria alla malattia primitiva non avrà esatto il metodo di cura a lei unicamente diretto. Oh no, risposemi l'amico, secondo le descrizioni che ne fanno quei medici, erano vere, verissime infiammazioni: e poi non si ritiene egli al presente, e non s' insegna forse dalla maggior parte che quasi tutte le malattie sono infiammatorie? perchè non avrebbero dovuto esserle quelle peripneumonie, pleuritidi ecc.? Ma, soggiunsi io, non saranno poi state molte quelle che con simile trattamento saranno guarite, e moltissime altre in questo modo curate credo che saranno state fatali; che non lo sarebbero divenute se praticati si fossero dei salassi. Vi concedo ciò, se vi piace, continuò a dirmi, ma voglio che anche voi mi proviate, che le suddette malattie guariscono tutte, venendo trattate con molti salassi. Non vi posso asserir questo, gli risposi, ma sono bene in grado di assicurarvi, che se ne guariscono infinitamente più colle flebotomie, che senza di esse: si sa da ognuno che non guariscono tutte le malattie anche giustamente curate; si sa

che ve ne sono di quelle così gravi, ch' eludono e la forza dei rimedi, e la perspicacia del medico. Bene dunque, così mi disse, se coi salassi non tutte guariscono, dirò anch' io che non tutte senza salassi uccidono. E chi vi assicura, che quelli che muoiono senza di essi, non sarebbero periti anche fatti i medesimi? E chi vi accerta che quelli che guariscono dopo i salassi, non si sarebbero risanati anche senza di loro? a me basta il potere con certezza asserire che vi sono state peripneumonie, ed altre infiammazioni, guarite senza cavate di sangue, e che perciò bisogna concedere una delle due cose: o credere le suddette malattie vere infiammatorie, ed allora ammettere infiammazioni guaribili senza salassi: o non crederle tali, et in tal caso confessare che si danno pleuritidi, peripneumonie ecc. ec. d' indole opposta, il che deve obbligare i medici a tenersi sempre in guardia e per non fare cose inutili, o per non precipitare un ammalato. Tutto questo va bene, terminai col dire, ma dal momento che noi sappiamo che v' è un mezzo più sicuro di un altro, noi dobbiamo sempre prevalerci del migliore.

Dopo questa digressione, riprendo il filo del mio obbietto, e continuo col dire, che trattandosi di vera infiammazione, più o meno grave, quanto è più, o men robusto, e pletorico l' individuo, e quanto è più, o meno necessaria all' esistenza la parte affetta, non v' è a ridire, tutti i medici ragionevoli di questo mondo sono pienamente della stessa opinione. Ove discordano alquanto fra essi si è nell' ammettere, che tutte quasi le malattie

siano di carattere infiammatorio, e che tutte quante, ancorchè lo siano, vadino trattate nell' istesso modo. Qui sta il punto più interessante.

Circa il carattere in genere delle malattie, vale a dire se siano, o non siano quasi tutte infiammatorie, non occorre ch' io mi trattenga, perchè non è l' oggetto per cui scrivo, abbenchè però se il popolo fosse persuaso che non lo *sono*, assai più difficilmente si presterebbe ai tanti salassi. L' unico mio scopo si è quello di voler persuadere, che si versa troppo sangue anche nelle malattie riconosciute veramente da tutti per infiammatorie, e che la maggior parte di queste trattate quasi esclusivamente con numerosi, ed abbondanti salassi finiscono presto o tardi coll' eccidio degli ammalati.

Per provare la verità di questa proposizione non avrei a durar grande fatica, perchè mi basterebbe citare l' autorità di molti medici, che prima di me hanno assai meglio, e ragionevolmente scritto su di questo proposito, e basterebbe anche a parer mio leggere la troppo sfortunata, ma non meno verace operetta del Dott. Anselmo Prato (1), l' opera ingegnosissima, e filosofica del Dott. Giannini (2), e finalmente la più recente memoria del celebre C. W. Huffeland (3): ma tanto queste del

---

(1) Osservazioni sul salasso date alla luce nel 1812 dalla Tipografia di Gio. Pirotta.

(2) Della natura delle febbri.

(3) I pericoli della sottrazione del sangue; un ricordo nella profusione che oggidì se ne fa.

pari neglette, come molte altre, sono scritte per i medici, ed io mi sono avvisato di scrivere soltanto per i non medici.

Prima di tutto stimo necessario far conoscere nel più chiaro modo possibile cosa sia *infiammazione*. Questa parola è divenuta così triviale nella bocca d'ognuno, che passando anche per le strade se si sente parlare, o domandare di qualche ammalato, non s'intende pronunziar altro che male infiammatorio, forte infiammazione; dimandate alla maggior parte di queste persone cosa intendono sotto questo nome, e non sanno rispondervi altro, se non che ripetere quello che ha detto il medico; vale a dire che la malattia è infiammatoria. Per *infiammazione* dunque s'intende generalmente quell'affezione morbosa del corpo umano, in cui si manifesta *calore*, *rossore*, *gonfiezza*, dolore, e *pulsazione* nella parte affetta (1). Facilissimo

(1) Questo complesso di fenomeni si verifica qualora in una qualche parte sussista uno stato d'atonia nei vasi sanguigni tale da non potere debitamente reagire sopra gli umori che per essi scorrono. Oppure quando in qualcuna d'esse parti, il che succede più di frequente, sussiste un principio qualunque irritante, il quale richiama alla parte maggior afflusso di sangue. Quest'afflusso, o congestione è la causa del rossore, del dolore, del tumore, e del calore; ed in tale circostanza il sangue stesso diventa esso pure una causa continua, un centro d'irritazione, per cui continua pur anche fassi l'affluenza del medesimo al luogo affetto. Questo stato di cose dura per alcuni giorni, dopo dei quali succede una mutazione che dà esito al medesimo sotto altra forma, quale si è per ordinario la suppurazione, seppure non si è ottenuta la risoluzione del male.

è il distinguerla quando succede in una parte esterna della macchina, e l' esempio il più esatto si vede nel *flemmone*, conosciuto volgarmente sotto il nome di *ristagno*; come pure un altro se ne osserva nel *foruncolo*, il quale altro non è, se non che un piccolo tumore flemmonoso. Non è però tanto facile di così ben riconoscerla quando attacca le parti interne, nelle quali non v'è che il dolor della parte, l'alterazione delle funzioni dell'organo in cui ha la sede, e la febbre che l'accompagna che possino farla presumere.

Ciò premesso passiamo a vedere se tutte quante le malattie infiammatorie vadino trattate nel modo stesso. Prima però di progredire è d' uopo sapere, che non si può di meno di non dividere col celebre Odier queste malattie in due specie, in *vere* cioè, ed in *spurie*. Infiammazione *vera* si è quella testè descritta. La *spuria* è quella che non presenta nè calore, nè rossore, nè pulsazione, ma soltanto dolore e gonfiezza, e non suppura mai: tale si è per esempio il reumatismo acuto, e tutte le affezioni reumatiche più miti.

Oltre a questa differenza che richiede necessariamente un metodo curativo molto diverso; fa d' uopo notarne un'altra dipendente dalla sede che occupa, e che fa dividerla in infiammazione *cutanea*, *membranosa* e *parenchimatosa*. Anche in queste specie, benchè si richiegga in massima un trattamento dello stesso tenore, differir devè però non poco nella di lui estensione: cosicchè quel numero di salassi che per esempio si rende indispensabile in un' infiammazione di un viscere ricchis-

simo di vasi sanguigni, non è conveniente in quella che attacca la cute, oppure una qualche membrana ecc.

Ritorniamo dunque in proposito. Ho detto che non tutte le infiammazioni vanno nello stesso modo trattate, e lo dimostro. Qual' è quell' infiammazione fra le altre che si riconosce per la più pericolosa? Quella senza dubbio che terrà la sua sede in uno dei visceri più essenziali all' esistenza; e fra questi visceri niuno dubita che il polmone per esempio, il cervello, il cuore, ed in breve tutti quelli che presiedono alle funzioni vitali, ed animali, non siano dei più indispensabili; ben diversi su questo riguardo dai visceri in cui sta riposto l'esercizio delle funzioni naturali, come per esempio lo stomaco, il fegato, la milza l'utero ec. nei quali l' infiammazione *caeteris paribus* è assai meno pericolosa che nei primi, per la ragione che la vita non è così immediatamente attaccata ad essi.

L' infiammazione dei polmoni per esempio essendo una delle più pericolose, e per la sede, e per la facilità che ha questo viscere di subire in poco tempo un' irrimediabile disorganizzazione, deve dunque essere immediatamente domata con salassi, e questi replicati le tante volte che basti per togliere la causa prossima della medesima, la quale consiste, come si è detto, nell' irritazione che obbliga il sangue a concorrere in gran quantità nei polmoni: così quella del cervello, ma più di tutte quella del cuore, che per disgrazia è sempre mortale. Giova avvertire che m' intendo di parlare a-

desso solamente delle infiammazioni vere, e semplici, cioè non complicate con altre malattie, come spessissimo accade; ed oltreciò bramo che si ritenga ch'io suppongo queste infiammazioni in soggetti robusti, di buon'età, ben nutriti ec. il che riescirà molto più a persuadere, che se non molti salassi bastano unitamente agli altri mezzi, per vincere una forte infiammazione, assai meno ce ne vorranno nelle *spurie*, o se ne dovrà anche far senza.

Ma quanti salassi per esempio faranno d'uopo in una gagliarda infiammazione di petto, ed in quali giorni si dovranno essi praticare? Sarebbe sciocchezza il voler fissare un numero determinato di salassi, i quali come ho notato di sopra devon essere tali, e tanti che bastino per sedare la malattia: nondimeno però non bisogna credere che debba salir tant' alto il numero dei medesimi. Io non voglio qui citare ad uno ad uno tutti i migliori Clinici che coll'esperienza, ed osservazione loro ci hanno ammaestrati su di questo punto: a me basta il potere soltanto assicurare, che questi insigni, e veri medici ne hanno prescritto sempre un discreto numero, e fra tutti questi farò presente un Tissot, che ben rare volte aveva bisogno di ricorrere al quarto salasso perchè lo giudicava inutile: ed il sommo impareggiabil Clinico Borsieri, che molto più indulgente del primo per questo soccorso, non ha oltepassato al più il numero degli otto salassi di 10 oncie circa di sangue per ciascuno, ma però in casi di gravissime infiammazioni, ed in

soggetti vigorosi, e pletorici. Ecco presso a poco il numero dei salassi, che rendonsi necessarj per domar una delle maggiori infiammazioni.

I giorni poi nei quali si rende necessaria la loro prescrizione sono i primi tre, o quattro; perchè se non si fa più chè presto a frenar l'impeto del male di siffatta indole, ne posson seguire le più funeste conseguenze, e più giovano tre o quattro sottrazioni di sangue fra 'l primo, e secondo giorno, che quattro, o cinque eseguite nel quarto, 5., o 6.; anzi in questi giorni riescono per lo più di grave danno, perchè sono quei tali in cui la natura preparasi ad una crisi, (parola che al giorno d'oggi pur troppo non si tiene più in verun conto) e perciò non bisogna abbattere le di lei forze, con cui si dispone per la medesima. Oltre all'essere di danno i salassi eseguiti troppo tardi, sono anche fuori di ragione, poichè nei giorni critici, o vicini alla crisi non servono più allo scopo che il medico si è prefisso. Mi spiego con un esempio chiarissimo. Suppongasi il male, che invece di occupare una parte interna, siasi sviluppato in una parte esterna della macchina, e sia questo un *flemmone*: si tenti di risolverlo con tutti i mezzi convenienti, ma principalmente coi salassi tanto generali, che locali; siccome la di lui risoluzione, benchè sia il termine il più felice, è molto rara; ne succederà più facilmente la conseguenza più ordinaria del medesimo, cioè la *suppurazione*. Ora quando si saranno praticati quanti salassi, ed applicate quanto mignatte si vorranno, e che si saranno replicati ogni giorno fino a quello in cui si decide la sup-

purazione, si potrà bensì dissipare il rossore, sedare il dolore, mitigare il calore, ma non si arriverà giammai ad ottenere la risoluzione: tutti i salassi adunque che si faranno in quei tali giorni che la malattia deve subire una mutazione o saranno inutili, o irragionevoli, e saranno di più ancora dannosi, perchè collo snervar la natura delle necessarie forze impediranno la formazione di un buon Pus, e ritarderanno d' assai la guarigione. Si ha bel dire, e bel fare, ma il medico non comanda alla natura; egli non può, e non deve far altro se non che secondarla, sostenerla, moderarla, in somma prudentemente dirigerla.

L' esempio del flemmone serva di norma pel trattamento delle infiammazioni interne, nelle quali la pratica del salasso nei giorni in cui deve succcedere, o la risoluzione o qualche altra delle ordinarie loro conseguenze, non può riuscire che di sommo pregiudizio all' ammalato, mentre mai, e poi mai se ne impedirà il progresso, seppure non si procurerà, col troppo infievolire la macchina fuori di tempo, o la gangrena, ed il passaggio ad un male cronico, ed incurabile.

Veduto quanto mai debba essere discreto il numero dei salassi per superare una delle più gravi infiammazioni, e delle più pericolose per la qualità del viscere che attacca, viscere cotanto indispensabile per l' esistanza, sembrami impossibile che vi possano essere persone così poco ragionevoli da non persuadersi, che tutte le altre infiammazioni meno intense di questa, e meno pericolose per la sede che occupano, ma molto più le *spu-*

rie, devono esigere un assai minor numero di flebotomie. Eppure la cosa sta così: basta pronunciare il nome d'infiammazione, di male infiammatorio, che si allarma il medico, si spaventa l'ammalato, e si ordinano, e si lasciano fare quanti salassi si ponno eseguire, non facendo riflessione alle tanto funeste conseguenze che presto, o tardi immancabilmente succedono. Non avvi bisogno di prove, la giornaliera osservazione lo manifesta.

Ma come si spiega, dice taluno, la guarigione di tanti, e tanti che hanno avuto li 20, li 30 salassi, le 50, le 100 ed anche più mignatte? avrebbero dovuto questi dunque soccombere, se vero fosse quello che viene di sopra asserito. Dirò primieramente, che siccome non v'è metodo curativo che faccia guarire tutte le malattie; così non ve n'è alcuno sotto cui debbano soccombere tutti gli ammalati. Fortunati noi s'esistesse il primo; e guai se si verificasse il secondo. Il perchè non può darsi metodo capace di guarire tutte le malattie dipende dal non esser tutte curabili, e se molte lo sono, si verifica però in tutte le persone, ed in tutte l'età, benchè trattate con ogni maggior diligenza e sapere dalli più dotti, ed esperti medici. Non può darsene poi alcuno sotto cui soccomber debbano tutti gli ammalati per la ragione, che ve ne sono moltissimi fra questi forniti di così robusto temperamento che trionfar possono e della veemenza del male, e delle conseguenze d'un irragionevole trattamento. Non v'è stato sistema che vantato non abbia i suoi miracoli: ma questi

miracoli sono poi veramente attribuibili al sistema, e piuttosto alla provvida natura?

Rispondo secondariamente all'obbiezione suddetta in tal modo. Mi si rechi il numero di quei tanti e tanti che mi si dice guariti con istrabocchevole quantità di salassi tanto generali, che locali, ed io ne contrapporrò un numero eguale non solo, ma anche il doppio, se così piace, di quelli che in tal modo trattati divenuti ne sono la vittima.

In terzo luogo dimando io, quei tanti, e tanti che per la ragione che non sono morti, si dicono guariti, lo sono poi veramente bene? Tutti? E' lecito ricusare l'osservazione, che ci mostra all'evidenza nel maggior numero di questi così chiamati guariti un vero stato di vita precario? Non lo vedete quel vigoroso in pria, ora debolissimo individuo; superstite per buona sorte ad una malattia così trattata, passeggiare a stento le comodissime vie della città, smunto, squallido, patetico, che con languido sguardo sembra che voglia dire „ *tristitiae caussam siquis cognoscere quaerit* „? Quando sarà, che ricupererà la primiera sveltezza, l'antica ilarità, e l'uso fermo di tutte le sue facoltà sì fisiche, che morali? Tenetelo di vista, e vedrete che ad ogni cambiamento dell'atmosfera, al più piccolo errore di dieta, alla menoma alterazione d'animo egli tosto se ne risente: fate bene attenzione, e saprete che nell'anno susseguente sotto le medesime condizioni e di stagione, e di costituzione atmosferica, egli con tutta

facilità ricade nella primiera malattia, e tante volte sinchè alla fine (seppur rinnovasi la stessa cura) si vede costretto a soddisfare prima dell' ordinario tempo, l' inevitabile tributo alla natura. Quest' è ciò che per lunga serie d' anni ho rimarcato, e che di continuo vedo verificarsi.

Se non si fossero però eseguiti tutti quei salassi, mi dice un altro, tutti quegli ammalati sarebbero periti, laonde è ben meglio vivere come si sia, di quello che morire per non volersi lasciar cavar sangue. Quest' asserzione è giustissima: ma lo sarebbe ancor meglio, se potessero, quelli che così bene la pensano, convincere di due cose; 1.ª che sarebbero indubitatamente periti senza le cavate di sangue; 2.ª che sia stato indispensabile un esagerato numero di salassi. Ciò dimostrato a *priori*, non v'è a ripetere, sarebbe crudeltà il non fare i salassi, ed il non ripeterli le tante volte come si usa; ma non bisogna ignorare, come lo asserisce il celebre Pinel, che molte volte si attribuisce un' immaginaria efficacia a certi mezzi, ed a certi rimedi, frattantochè dalle storie esatte della stessa malattia resta provato ch' essa può guarire in un modo più semplice, e secondando soltanto lievemente li sforzi della natura. Quale sarà quel medico prudente che vorrà azzardarsi di provare in modo sicuro che questa, o la tal altra malattia non potrà guarire assolutamente se non si eseguiranno li 10, li 15, li 20 salassi? Qual'è quell'infiammazione così grave ch' abbia necessità di un così gran numero? ed ancorchè vi fosse; si potrebbero essi opportunamente e con vantaggio praticare? non si

è veduto di sopra che mancherebbe il tempo materiale di farli, perchè all'approssimarsi del 5. o o 6. giorno bisogna desistere dai medesimi, e perchè inutili, e molto più perchè sarebbero dannosi? Il dire che sono stati indispensabili tanti salassi per evitar la morte, richiede l'egual prova dell'asserire che devon essere indispensabili per lo stesso fine; quest'asserzione riposa sull'idea che molti si fanno, ritenendo per sicuro che si debban prescrivere, e sull'altra che sarebbe perito l'ammalato se non si fossero prescritti: è dessa giusta questa conseguenza? Ella è pur troppo quasi sempre quella che si suol dedurre dal *posthoc, ergo propter hoc*. La suddetta obbiezione restando dunque senza prove, è inammissibile, inconcludente.

Quello che infinitamente sorprende nell'odierna pratica, si è il vedere, che la profusione del sangue si verifica quasi in individui delicatissimi, nelle infiammazioni per l'ordinario *Spurie*, ed in certe circostanze in cui bisognerebbe andare colla maggior cautela per tema di troppo abbattere le forze vitali; come per esempio nelle puerpere. Concedo benissimo che in questi casi si presentino al medico molti degl'indizi necessari, ed imponenti dal non potersi come esimere dai salassi, ma non posso concedere però, che s'abbiano sempre con esclusione a valutar quelli senza porre al confronto di essi il temperamento, la qualità, la sede dell'infiammazione, e le circostanze del soggetto ammalato. Ogni medico sa che qualunque indicazione ha la sua contro-indicazione, e che se questa prepondera sulla prima,

bisogna rinunziarvi, altrimenti fa peggio il rimedio della malattia. Oltreciò qualunque medico non può ignorare che la migliore di tutte le indicazioni, si è quella che deriva a *juvantibus, et laedentibus*, e per questo non ho mai potuto capire, come si possa continuare ad estrar sangue, quando si vede che l'ammalato non riceve alcun deciso vantaggio nè da quattro e più salassi. Io ho sempre verificato ciò che mi hanno insegnato, e ciò che ho letto; che quando un rimedio, un soccorso non giova prescritto a quel punto necessario bisogna tosto concepire un prudente dubbio sulla convenienza del medesimo. E' vero che mi si dirà, che si danno infiammazioni così ostinate, che se non cedono ai primi salassi, si vedon poi finalmente a cedere quando s'è arrivato ad un gran numero di essi; ma in allora non posso se non che rispondere, che sembra impossibile doversi dare infiammazioni più gravi della peripneumonia; e che se ve ne sono, *guai* doppiamente al povero ammalato, perchè se non soccomberà nella malattia presente, non potrà sicuramente contare molti anni di buona salute.

Ma esaminiamo un poco se le persone delicate, sobrie, ipocondriache, isteriche, malinconiche, studiose ecc., possano essere curate come quelle di robusto, allegro, temperante, sanguigne, ben pasciute ecc. indi, se le *infiammazioni spurie* debban essere trattate come le *vere interne viscerali*: finalmente se le puerpere sieno da tanto per resistere al trattamento che in esse praticasi, senza incorrere nel massimo dei pericoli.

Io dico, e credo che molti con me converranno, che i soggetti delicati, sobrii ipocondriaci ecc. non possono essere trattati come i robusti, i sanguigni ecc. 1. perchè scarseggiano, in proporzione degli altri, di sangue, e quello che scorre per le vene loro si rende necessarissimo per la loro esistenza di già anche troppo cagionevole. 2. perchè l'infiammazione in quest'individui sarà sempre in ragione delle loro forze, e del temperamento loro, e per conseguenza sarà meno intensa relativamente a quella dei secondi; dovrà dunque anche il metodo curativo esser congruo alla medesima. E' vero però che in questi soggetti dilicati si presentano alle volte delle infiammazioni con aspetto assai allarmante, e che gl' indizi del salasso si manifestano in essi più decisi, e più pertinaci forse che nei soggetti opposti; ma non bisogna lasciarsi allucinare dalle apparenze, ed aver sempre presente allo spirito il paragone delle forti infiammazioni nei soggetti robusti, e sanguigni, nei quali, come si è superiormente detto, basta un discreto numero di salassi per domare la malattia. E' necessario riflettere che la caparbietà degl' indizi per sottrar sangue nei soggetti deboli, dipende dall'eccessiva loro irritabilità, la quale giusta l'osservazione costante, si vede andar crescendo quanto più si fanno copiosi, e reiterati i salassi: Quest'è la ragione per cui si vedono spesso salassate le 15, 20 volte delle persone che per la debole, ed irritabile loro costituzione eccitano lo stupore nel tollerarli; stupore però che cessa quando si osserva che quasi mai più si rimettono nel primiero stato di salute.

Riguardo poi alle infiammazioni spurie che si manifestano ordinariamente in parti non essenziali alla vita, e che differiscono dalle *vere*, come si è notato di sopra, perchè non hanno le conseguenze medesime come il *reumatismo volgare*, che attacca i soli muscoli; il *reumatismo acuto* che invade le grandi articolazioni, conosciuto volgarmente col nome di *Gotta Artritica*; e qualche altra specie dello stesso, come per esempio la *Lombaggine*, la *Sciatica* ec., è inutile di trattenervisi a lungo, perchè egli è quasi evidente che tutti riconosceranno in questa malattia la pochissima necessità di far salassi, toltone in qualche circostanza che si formino in soggetti robusti molto, e pletorici, e nei quali esista molta febbre; in questo caso la flebotomia può giovare e per diminuire la febbre, e molto più per impedire le simpatie morbose che potessero svilupparsi in visceri essenziali alla vita Se però v'è malattia che presenti più decisi indizi di salassare,ella è senza dubbio la *reumatica;* perchè avvi febbre risentita, polsi frequenti, duri, vibrati; cotenna sul sangue estratto ec., ma siccome l'osservazione, e l'esperienza vanno soprattutto rispettate; noi dunque sappiamo per esse che le *affezioni reumatiche* non possono essere presto superate dai salassi, nè da verun altro soccorso, essendo per l' indole loro lunghe, ed ostinate, e perciò i salassi largamente praticati non ponno essere di verun vantaggio all'ammalato, o per lo meno sono inutilmente prescritti.

Per quello che risguarda la puerpere, del di cui stato delicatissimo niuno può dubitare, io ri-

tengo che la pratica dei salassi cui vengono esse assoggettate risulti dal maggior pericolo: e la mia opinione su di questo punto è così decisa, che non temo di asserire, che in generale quando queste soccombono si è per cagione dei medesimi. Insisto su questo oggetto, perchè fa orrore il sentire le morti divenute così frequenti in queste creature così deboli, ed altrettanto care all'umana società. Non è già ch'io neghi l'indole infiammatoria della malattia sotto cui gemono, essa lo è indubitatamente; ma e per la circostanza del soggetto, e per la generale osservazione, ed esperienza dei migliori pratici, essa è una dell'infiammazioni che non tollera questo trattamento: e seppure qualche puerpera sopravvive allo stesso, lo si deve alla qualità del temperamento bastantemente robusto; lo si deve a quella tal ragione che non tutti muoiono sotto qualsiasi metodo curativo; ma l'esperienza persuade che la maggior parte soccombe.

Infatti come potrebbero mai queste infelici tollerare con indifferenza tanti salassi, se per lo più si trovano indebolite e per lo scarso vitto che usano nella gravidanza, e per una quantità d'incommodi cui vanno sottoposte nella medesima, e per la fatica che soffrono nel portare il feto, e molto più poi per l'estenuazione di forze cui soggiaciono pei dolori, e per li stenti del parto, e finalmente per le grandi perdite che subiscono nel medesimo? Oltre di questo, sensibili, ed irritabili per natura come sono, lo diventano in grado eroico in questa circostanza, talchè bene spesso un po' di luce viva un rumor forte, un odor soave, un patema d'ani-

mo ec., bastano ad alterarle in guisa da porre in sommo pericolo la vita loro. Sembra dunque naturalissimo, che non abbiano a resistere ad un grado maggiore di debolezza procurato coll' artificiale sottrazione del sangue; debolezza accresciuta per disgrazia ancor più dalla rigorosa astinenza cui vengono obbligate.

Possono le puerpere andar soggette dopo il parto a due specie d'infiammazione. 1. Quella dell' utero; 2. Quella del peritoteo. La prima viene cagionata ordinariamente dal modo poco prudente d'agire dell' Ostetricante nel tempo di un parto difficile. In questa, che considerar devesi prodotta da causa meccanica, convien praticar il salasso nel bel principio del male, abbenchè i polsi siano piccoli, ed applicare specialmente le mignatte alle coscie anche nel secondo giorno, se però le forze lo permettono: il resto della cura si eseguisce con altri mezzi che non è qui il luogo d'indicare.

La seconda è quella del peritoneo, e degli organi che investe, e costituisce la così detta *febbre puerperale*; male gravissimo, che si manifesta per lo più nel secondo, o terzo giorno dopo il parto, che dura ordinariamente dalli cinque alli dieci giorni, e che percorre i suoi periodi con somma rapidità. In quest' infiammazione, benchè terribilmente pericolosa, sono nondimeno d'accordo fra di loro i migliori pratici nel fare pochissimi salassi, perchè l' osservazione e l' esperienza costante ne hanno mostrato evidentemente il danno. Egli è ben raro che questa sia semplice; essendo il più delle volte complicata colla febbre o ga-

strica, o putrida, o militare ec., ed è poi anche per questo motivo che i salassi risultano quasi sempre micidiali, mentre in tali circostanze bisogna prender di mira principalmente la febbre che vi s'associa, la quale esige tutt' altro metodo fuori dei salassi. Non ostante nel caso di semplice infiammazione convengono le cavate di sangue sì generali, che locali, ma bisogna che venghino immediatamente praticate, altrimenti sfugge l'occasione di trarne profitto. Il celebre Odier confessa che la pratica del salasso è d' esito molto incerto in questa malattia, e che perciò stima assai meglio di astenersene, e credo per la ragione che ben rare volte si riscontra senza complicazione con altre febbri. Ecco come si spiega il signor Legouais di Nantes, che ha fatto uno studio particolare su di questa terribile malattia, e che in seguito alle più scrupolose, e diligenti osservazioni sulla stessa ha tratte le seguenti conseguenze sopra i due mezzi principali di trattamento; l'*evacuazioni sanguigne* ed i *purganti*.

„ L' evacuazioni sanguigne, dic' egli, non „ devono essere praticate che nel primo periodo „ dell' irritazione, più tardi *porgono ostacolo* al „ termine del male, quando questo ha preso una „ tendenza alla risoluzione, e l'*aggravano* quand'è „ ancor indecisa. Non v' è infiammazione come „ questa, che abbia un periodo tanto breve d' ir- „ ritazione, il quale per l' ordinario non si esten- „ de al di là delle 24 ore „.

„ Necessitando dunque il salasso bisogna pra- „ ticarlo entro le suddette prime 24 ore, e fare la

„ sottrazione del sangue in modo che corrisponda
„ alla gravezza , ed estensione della infiammazio-
„ ne; ed in tal caso la quantità del sangue dev'es-
„ sere di 18, 20, ed anche 24 oncie, essendo anche
„ più vantaggiosa se può eseguirsi in una sol vol-
„ ta. Il salasso in questo caso è preferibile alle san-
„ guisughe , che devon essere ausiliarie, ed in nu-
„ mero abbondante „ .

Bisogna però rimarcare che i casi di praticare la sottrazione del sangue gli si siano ben rare volte presentati, perchè ha col maggiore scrupolo contemplato tutti i casi di controindicazione alla suddetta: eccoli,, il salasso non deve praticarsi quando
„ prima del parto esista una debole costituzione ;
„ delle lunghe indisposizioni ; uno stato croni-
„ co; un cattivo regime dietetico ; delle fatiche
„ eccessive ; un soggiorno prima , e dopo il parto
„ in aria malsana ; emorragie copiose ; unione di
„ molte persone nell' istesso luogo . Si deve pur
„ omettere quando v' è gran distensione di ven-
„ tre , e che gl' intestini abbondano d' aria: quan-
„ do sussiste disposizione al vomito , ed alla nau-
„ sea, senza che dipendino dall' imbarazzo di sto-
„ maco : quando v' è frequenza eccessiva di polsi,
„ e fin da un certo tempo persistente , non che
„ congiunta con urente calore della cute , quando
„ in fine si osservano i lineamenti della faccia al-
„ terati , e che la medesima si manifesta di color
„ giallo , o terreo ec. „.

Giova ad avvalorare quanto si è esposto del signor Legouais l' aggiungere l' osservazioni di un altro celebre medico il signor Vandenzande , fatte

nello spedale delle puerpere in Anversa. Assicura questo professore che nella peritonitide, o febbre puerperale la cavata di sangue per poco abbondante ch' ella sia, riesce quasi sempre fatale, essendo questa peritonitide, secondo le di lui osservazioni, assai diversa dalla peritonitide comune; e perciò ci dà l'avviso che la febbre suddetta puerperale si trova spessissimo complicate con altre febbri che non vanno esenti da tensione, e dolori di ventre, (sintomi che possono condurre in errore il medico) e che in questi casi bisogna curare le febbri suddette secondo che vien richiesto dalla diversa loro specie ; e come se le pazienti non si trovassero in istato di puerperio, e senza punto occuparsi in tali circostanze nè dei lochj, nè del latte scomparsi.

Potrei aggiungere molte altre autorevoli citazioni di pratici esimii in conferma delle surriferite diligentissime osservazioni, se si trattasse di dovere su questo argomento parlare solamente ai medici, ma siccome ho detto in principio, che il mio scopo non è se non che quello di avvertire, e persuadere i non medici, lo credo perciò superfluo. Per la stessa causa avrei potuto unirvi alquante mie particolori osservazioni, che convinto mi hanno delle sopraccennate verità, ma essendo piucchè lontano dal lusingarmi di poter ottenere quella confidenza che giustamente meritano li sullodati pratici, giudico più conveniente di starmene in silenzio, non avendo essi bisogno per questo di verun altro attestato.

Ma poichè mi trovo sul proposito d'infiam-

mazioni, ch'esigono pochi salassi, stimò utile cosa di riferire qualche altra frequente malattia, in cui si usa comunemente cavar molto sangue più con danno, che con vantaggio degli ammalati. Una di queste per esempio è la *colica*, circa la quale necessita sapere che ve ne ha molte specie, secondo la causa cioè da cui sono prodotte. Fra tutte le diverse specie della stessa non avvi che l' *infiammatoria*, la quale esiga imperiosamente il salasso, nelle altre se ne può, e se ne deve far senza; altrimenti prolungasi la malattia.

Diamo una spiegazione più chiara che sia possibile di questa, per poter essere persuasi che oltre gli altri mezzi che concorrer debbono per la cura, pochi salassi bastano. Questa *colica infiammatoria* è una specie di vera infiammazione degl' intestini cagionata più spesso dal freddo, alle volte da purganti drastici, da veleni ec. E' un male gravissimo, perfidissimo, larvato, mentre talvolta si trova pochissima febbre; i polsi sono quasi naturali, ed anche più lenti: qualche altra il polso è duro, e depresso. Stando semplicemente a questi sintomi potrebbe facilmente sbagliare il medico, se non avesse un segno più sicuro dell' esistenza di lei nei dolori acutissimi, che fortemente si esacerbano sotto la benchè minima compressione fatta sull'addome; e nella conoscenza delle cause che l' hanno generata. Nel caso adunque che questa sia grave assai, fa d' uopo il salasso generale, ma molto più il locale, cioè l' applicazione delle mignatte sulla regione dei dolori, la quale

ripetere si deve in ragione dei medesimi, e finchè quasti siano bastantemente mitigati.

Essendo questa malattia acutissima, ed avendo un corso rapidissimo, ognun ben vede che i salassi da praticarsi non posson esser tanti, perchè, o andando bene le cose, fra il 6., e 7. giorno si verifica la risoluzione del male, ed in questo caso si sa quante cavate di sangue ci possono fare in pochi giorni, a meno di non volerli replicare le quattro, o sei volte al giorno: o imperversando il male, cioè succedendo la *suppurazione*, che si effettua alle volte nel 5. giorno, qualche altra nel 7., egli è incontrastabile che in questa circostanza i salassi non si devono per verun conto eseguire, perchè il motivo è cessato. Non parlo quando succede la gangrena, la qual pur troppo arriva qualche volta nello spazio di poche ore, e più ordinariamente fra il 3., e 5. giorno; cosa gioverebbero i salassi in un moribondo? Dunque in questa malattia gravissima pochi salassi bastano.

Ma qual'è il motivo per cui nelle coliche se ne fanno tanti? credo di non ingannarmi molto se dico, dipender esso dall'idea, o credenza predominante che tutte siano infiammatorie; e siccome si è accennato, non ve n'è che una sola che sia tale, così le altre non avendo un corso così rapidissimo, ed essendo men pericolose, danno tutto il tempo che si vuole per eseguire molti salassi di più, i quali però è ben raro che necessitino. Un breve cenno sulle più conosciute fra esse metterà meglio in chiaro la cosa.

Prendiamo ad esame per esempio la *colica stercoracea,* prodotta dalle materie accumulate in gran copia negl' intestini. Suscitansi in questa fortissimi dolori accompagnati da intumescenza del basso ventre, che può anche talvolta degenerare in *Timpanitide* (1). Ma siccome se ne conosce la cagione evidente, la indicazione curativa non sarà dubbia; ed i salassi non saranno giammai quelli che faranno evacuare le materie fecali, ancorchè queste per la loro irritante qualità producessero della febbre.

Un' altra che più frequentemente, succede è la *colica catarrale,* prodotta da traspirazione soppressa. In questa, benchè la maggior parte vi scorga l'indole infiammatoria, per riguardo alla cagione: sono onostante inutilissimi i salassi, e si guarisce come tutte le affezioni di questa specie, vale a dire cogli oleosi, coi mucilaginosi, colle bibite calde raddolcenti ec. ec.

Non evvi quasi persona che ignori il modo di curare la *colica verminosa*, in cui i salassi sarebbero più di danno, di quello che inutili.

Che diremo della *colica nervosa,* ossia *flatulenta*, prodotta dall' aria rinserrata fra due porzioni del colon, e che si distingue dalle altre per una sensazione d' attorcigliamento particolarmente intorno all' umbilico, o nel tragitto del colon; e

---

(1) Questa parola significa distensione elastica del basso ventre, a guisa di tamburo. E' un sintoma gravissimo, e spesso mortale.

per un dolore che non si esacerba per nulla alla pressione, ma che invece piuttosto si mitiga? Niuno consiglia salassi nella cura di questa, ma bensì al contrario rimedj antiflatulenti, oppiati, e blandi aromatici,

La colica che sembrerebbe esigere salassi, sarebbe quella che viene cagionata dai *veleni minerali*, perchè questi producono oltre i dolori fortissimi, i spasemi, e le convulsioni, anche infiammazione. Ma siccome in questo non c' è tempo nè anche di un minuto da perdere, la prima indicazione si è quella di far evacuare quanto più presto si può il veleno cogli emetici, e coi lassativi, allungarli coi diluenti, e neutralizzarli con appropriati antidoti. E benchè talvolta possi necessitare di sottrar sangue, non sarà però mai molta la quantità da levarsene.

Dicasi la stessa cosa della colica che viene prodotta dai *veleni vegetabili* come per esempio dai funghi velenosi, dai violenti purganti, da' rimedj di sostaze virose, narcotiche ecc.

La *colica biliosa* così detta perchè cagionata da molta bile alterata, e raccolta negl'intestini non ammette neppur essa salassi; ma si toglie coi blandi subacidi, coi diluenti, e coi miti purganti.

Finalmente in quella cagionata dal piombo, ossia dalle sue diverse preparazioni, detta per questo *colica saturnina*, o *dei pittori*, perchè frequentemente lo maneggiano con imprudenza, non v' è ragione di salassare, e la cura consiste in un metodo particolare che non è qui d' uopo di riferire.

Mi sono alquanto esteso su questa materia,

perchè ho giudicato cosa molto utile di persuadere che si fanno indistintamente troppi salassi per tutti i dolori che insorgono nel basso ventre, e che fra tutte le *coliche* non ve n'ha che una sola, cioè l'*infiammatoria* che li esiga, ed anche in quantità discreta. Che se vediamo in vari soggetti effettuarne molti, ed anche tollerarli, questo dipende dalla qualità della colica poco pericolosa, e che da tutto il tempo per eseguirli; ma però si osserva che con questo metodo la malattia per lo più si prolunga, e lascia nei soggetti una somma disposizione alle recidive,

Proseguiamo ancora un poco nell'esame di certe infiammazioni, nelle quali appunto si suol fare un'eccessiva sottrazione di sangue, ed ove sembra anzi che la necessità di far salassi cresca in ragione diretta del numero dei medesimi. Indi passeremo a dar un colpo d'occhio alle *neuralgie*, le quali si presentano sotto l'aspetto di gravissime infiammazioni, e traggono perciò molto facilmente in errore i medici non ancor bene esperti.

Dissi superiormente che riguardo alla sede che occupano le infiammazioni, ve ne sono di quelle che diconsi *membranose*, perchè appunto si sviluppano nelle membrane (1). Di una di queste se n'è fatta menzione parlando della *febbre puerperale*, perchè in questa viene ordinariamente attaccato

(1) Nome generico di certi organi sottili che rappresentano delle specie di tele.

il *peritoneo* (1), ed abbiamo osservato quanto mai sia grave quell' infiammazione, e quanti pochi salassi si debbano in essa non ostante fare. Ora vedremo che pochissimi ne esige pure qualunque altra di questa specie, e spiegheremo il perchè le si competano piuttosto i salassi locali, che i generali. Prendiamo ora ad osservarne qualcheduna d' esse, e delle più frequenti; e dal trattamento che scorgeremo convenire in questa, tireremo la conseguenza per quello di tutte le altre.

La *Pleuritide* per esempio (conosciuta generalmente col nome di punta) la quale è un'infiammazione propria di una membrana sierosa (2) detta la pleura (3). In questa malattia, quando veramente appartiene alla sola pleura, (mentre bene spesso s' accompagna coll' infiammazione dei polmoni, ed in tal caso si deve curare come la peripneumonia) i più grandi luminari della medicina d' osservazione ci avvertono che può benissimo alle volte convenire il salasso generale relativamente alla disposizione dell' individuo, ma che riesce più utile il salasso locale fatto coll' applicazione delle

---

(1) Membrana sierosa, che tappezza la cavità del basso ventre, e fornisce diverse pieghe, e prolungamenti, destinati a contenere e mantenere in posizione i visceri di questa cavità.

(2) Membrana sierosa così detta, perchè la secrezione che si fa su di essa è come il siero; è la linfa coagulabile al calore.

(3) Membrana che tappezza le pareti interne del petto, e serve d' integumento ai polmoni.

mignatte sulla parte del dolore, onde più facilmente vuotare la membrana infiammata; e questo mezzo è ancor più sicuro, ed anzi l'unico quando la pleuritide si trova complicata con qualche febbre, o gastrica, o biliosa come spesse volte succede.

Vi sono due altre membrane sierose, che qualche volta sono attaccate da infiammazione gravissima, ed acutissima. Una di queste si è il *pericardio*, quella membrana cioè che rinchiude nella sua cavità il cuore, ed una porzione dei grossi vasi sanguigni che sono al cuore aderenti. A questa infiammazione si dà il nome di *pericarditide.*

L'altra si riscontra nelle meningi, che sono quelle membrane che servono d'inviluppo al cervello, la prima delle quali si chiama la *dura madre*, e la sotto giacente dicesi l'*aracnoidea*, per la rassomiglianza che ha colla tela di ragno. Si è questa che più di frequente s'infiamma, e che forma quella malattia conosciuta sotto il nome di *frenitide*. Sì l'una che l'altra hanno un corso così rapidissimo, che talvolta succede la morte quando meno si aspetta, laonde benchè siano sommamente necessarie le cavate di sangue e generali, e locali, non si ha pur troppo quasi mai il tempo di eseguirne molte.

Ma poichè s'è fatto menzione della frenitide, non sarà inutile dir qualche cosa ancora dell'*encefalitide*, cioè dell'infiammazione del cervello: di questa benchè non sia qui il luogo proprio di parlare, perchè appartiene alle infiammazioni *parenchimatose*, cioè dei visceri, credo nondimeno uti-

lissimo di trattenermi su di essa, stante la frequenza inaudita con cui se ne sente quasi da tutti parlare, e la confusione che si fa dell' una coll' altra. E' vero che anche molti autori quando parlano dell' infiammazione del cervello non fan cenno che della *frenitide* e sembra che ritenghino indifferentemente l' una per l' altra, tanto più che il metodo curativo è quasi lo stesso: ma propriamente parlando passa fra le due non poca differenza e per le cause, che le producono, e per i sintomi loro speciali. La cognizione delle cause fa riflettere assai sull' ammissione cotanto frequente, come ora si ritiene, di queste due malattie almeno sul punto della loro essenzialità, ed eccita un forte dubbio che non si pigli la *cefalea* (dolor gravissimo di testa) per la *cefalidite*. A buon conto riguardo ai sintomi loro particolari è da notarsi, che nella *frenesia* v'è continua veglia, ed all' opposto nella *cefalitide* avvi sonnolenza: nella prima il dolore è forte, pungente, circoscritto, e corrispondente per l' ordinario alla fronte, e nella seconda è muto, vago, profondo corrispondente all' occipite. Il polso è vibrato, duro nella frenitide; molle, debole, ed irregolare nella cefalitide. Il delirio non si manifesta, come pure le convulsioni se non se nel 3., 4. o 5. giorno nella prima; e nella seconda compariscono invece fin dal principio. Il delirio nella frenitide è intermittente, ed alle volte leggiero, nel mentre che nella cefalitide è continuo, e più intenso. La durata della frenesia è corta, e rare volte oltrepassa il settimo giorno dall' invasione. La cefalitide è più lenta nel suo corso, e non termina

se non se dopo l'undecimo, il 12.° e qualche volta il 20.° giorno dopo l'invasione ecc. ecc. Rispetto poi alle cause occasionali che più comunemente le soglion fare sviluppare è da notarsi, che oltre le più efficaci per esse come per esempio prima di tutto un colpo di sole; la scottatura, l'applicazione di sostanze acri sulla testa, come il muriato di mercurio corrosivo ecc. le passioni violente, la soppressione istantanea di una qualche emorragia; una forte contenzione di spirito; delle veglie assidue, dell'esercizio smoderato; l'abuso di liquori spiritosi, e dell'oppio; qualche trasporto a cervello di materie cutanee retrocesse, come gotta, reumatismo, ulceri, erpeti, scabbia ecc., è da rimarcarsi che le piaghe, le contusioni, del cranio, e del pericranio danno origine più di spesso alla *frenitide*; e la commozione, ossia scossa del cervello prodotta o da un colpo, o da una caduta, dà più comune mente origine all'*encefalitide*, circa cui bisogna eziandio notare, che la prima non si manifesta d'ordinario se non che dopo l'undecimo: il 12.° il 15.° o il 20.° giorno dopo la ferita; e che la seconda insorge ordinariamente due, o tre giorni dopo l'accidente. Avvi dunque una marcatissima differenza di queste due malattie fra di loro, ed enorme poi fra queste è la cefalea, in cui, benchè talvolta prodotta venghi da varie delle suddette cause, non riscontransi però gl'istessi sintomi, e varia assai nel suo modo di presentarsi all'esame del medico, il quale ben rare volte la riconosce prodotta da causa meccanica come lo è quasi sempre la cefalitide. L'esame dunque di tutte queste

circostanze, e l'occasione avuta di assistere varii soggetti sottoposti a fortissime cefalee nel tempo stesso che tanti altri si citavano come attaccati da cefalitidi; il riflesso sulla costituzione dominante dall' aria, e delle cause le più comuni, come la soppressione del traspirato insensibile, le affezioni catarrali, e reumatiche da essa prodotte, i rapidi passaggi dai siti caldi ai freddi, la dimora in siti umidi, o esposti a correnti d' aria, e la mancanza delle suddette cause meccaniche mi fecero persuaso che si dava troppo facilmente il nome d'*encefalitide* a molte affezioni di capo dolorose, e si abbondava troppo eccessivamente nella sottrazione del sangue.

Ma ritorniamo all' infiammazione di altre membrane, di quelle cioè che più di spesso ne vengono attaccate, e nelle quali ostinatamente persiste l'affezione, motivo per estrarre molto sangue in ogni modo. Tali sono le *mucose* (1). Fra queste l' infiammazione della *congiuntiva* (2), che è quella che stabilisce l' *ottalmia*, è una comunissima. Praticansi in essa molti salassi tanto generali, che locali, a danno piuttosto, che utilmente per l'ammalato, come lo prova l' osservazione. Secondo l' illustrissimo e celebre Scarpa questa malattia

---

(1) Si chiamano membrane mucose a cagione d' un fluido mucoso che ne lubrica la libera loro superficie.

(2) Questa membrana è così chiamata perchè unisce il globo dell' occhio alle palpebre, coprendo per una parte la superficie anteriore del primo, e per l' altra la superficie interna di queste ultime.

quando è infiammatoria si divide in *acuta leggiera*, ed in *forte*, detta *chemosi* (1), la quale forma il grado più elevato della medesima. La prima cede quasi da se stessa intieramente; e la seconda ove convengono le missioni di sangue, dev'essere trattata con le locali tanto vicino all' occhio, quanto all' estremità inferiori, oltre gli altri mezzi convenienti nella circostanza, ed in tal modo la malattia ha un corso molto più breve, e felice.

Non meno comune si è l'infiammazione della membrana mucosa che tappezza la gola, e che forma quella malattia, cui si dà il nome di *Angina*, di cui ne fanno altrettante specie, quante sono le parti diverse della gola che ne vengono affette. Eziandio in quest'affezione ho sempre veduto praticarsi salassi molti anche nelle più leggieri, le quali cedono in tre o quattro giorni ad un semplicissimo trattamento. Si è nelle intense infiammazioni di gola, e principalmente quando si vede angustia nel respirare, che bisogna praticar qualche larga, e prontissima sottrazione di sangue sì generale, che locale, e specialmente ai membri inferiori; e quando il soggetto che n' è preso, sia robusto molto, e pletorico.

Farò cenno finalmente di una delle più fre-

---

(1) Significa quella condizione dell' occhi, in cui la congiuntiva gonfiata assai intorno la cornea, forma come una specie di apertura; perchè tal parola vuole dire semi-aperto, dal Greco.

quenti infiammazioni di una estesissima membrana mucosa (per non parlar di tutte), di quella cioè che copre l' interna superficie dei canali dell' aria , e che si conosce da tutti per *affezione catarrale* o febbre catarrale; la quale talvolta per la di lei intensità viene confusa colla peripneumonia, in ragione dei dolori , e dell' oppressione che l' accompagnano. Essa infatti è stata denominata , e si chiama ancora dá molti col nome di *peripneumonia spuria.* Essendo il corso di questa malattia ordinariamente di due , tre , ed anche più settimane secondo la costituzione dell'individuo, e l'estensione dell'infiammazione, egli è naturale che si potranno presentare in tutti questi giorni altrettante apparenti occasioni, e motivi per salassare; ma secondo ci ammaestra la giusta osservazione, i salassi non si devono prescrivere che nello stato di crudità della malattia : cioè nei primi giorni , e specialmente nei soggetti robusti , sanguigni, quando vi sono dolori risentiti , ed accompagnati da polsi duri, e pieni. Che se mancano queste condizioni , e che il catarro polmonare sia semplice, non occorrono salassi , bastando secondare la natura con addattati, e semplici soccorsi.

Sarei immensamente lungo se di tutte singolarmente volessi parlare delle malattie delle membrane mucose che non richieggono salassi di sorta alcuna; quelle che ho marcate , e che sono delle più frequenti credo che bastino per lo scopo prefissomi. Passerò tosto a motivare le ragioni per cui nelle infiammazioni membranose non convengono

i salassi generali, a confronto dei locali, e perchè invece di giovare apportano grave danno agli ammalati.

I salassi generali non possono convenire in quest' infiammazioni stante la sede ch'esse occupano. Differiscono infatti queste dalle altre parenchimatose, e del tessuto cellulare, come per esempio dal flemmone, perchè in quest' ultime si riscontrano rossore, calore, tumefazione, dolore, e pulsazione, nel mentre che nelle *membrane sierose* manca la gonfiezza, e la pulsazione; e nelle *mucose* benchè siavi rossore, il calore però non è così vivo, la tumefazione è piccolissima, il dolore è generalmente muto, e gravativo, e non avvi senso di distensione. La ragione dipende da ciò, che nei visceri, e nel tessuto cellulare vi sono dei vasi sanguigni di maggior diametro, per cui danno adito ad una grande quantità di sangue, il quale in esuberante copia ivi raccolto produce li riferiti sintomi in grado superlativo, e nelle membrane all' opposto non esistono che vasi capillari tenuissimi, i quali non sono in grado di dar ricetto a molto sangue, e perciò, non presentano li medesimi fenomeni assieme uniti. Da ciò ne segue, che dovendo ripetere il loro stato infiammatorio da tutt' altra causa, che da quello del sangue, causa che probabilissimamente consiste nell' accresciuta irritabilità delle medesime, i salassi non possono su di esse agire che in un modo affatto indiretto, e che soltanto la sottrazione fatta localmente può riescire a vuotarle di quel poco sangue che in esse ristagna. Un' altra ragione sus-

siste ancor più forte ed è che i vasellini capillari non seguono la legge dei vasi maggiori, cioè il sangue non viene in essi spinto dall' azione delle arterie; ma tutto quel sangue che per essi scorre, viene da esso loro assorbito, essendo questa proprietà ad essi particolarmente concessa; laonde chiaramente scorgesi che i medesimi eluder debbono la proprietà del salasso generale, il quale potrà bensì vuotare tutto il sistema dei vasi maggiori sanguigni, ma non riescirà mai a direttamente liberare dal sangue i capillari. Da queste ragioni si può dunque conchiudere che i salassi generali non riesciranno se non che di grave discapito nelle *infiammazioni membranose* in grazia dell' abbattimento sommo di forze che inducono nella macchina, la quale diventando sempre più snervata, è motivo che risulti d' avvantaggio l' irritazione della parte affetta, e che somministri ragione di replicare tante volte il salasso, come si vede giornalmente praticare negli ammalati di questa qualità.

Giova per convalidare la verità dell' esposto il riferire il sentimento di un celebre medico francese (1), che ritiene quasi tutte le malattie prodotte da irritazione (infiammazione). Parlando dunque il medesimo delle infiammazioni membranose, si esprime nel seguente modo. „ S' ingannano quei medici, che nelle irritazioni dei tessuti membranosi ordinano i salassi generali con

(1) Monsieur Broussais.

„ profusione, invece dei locali, ossia colle mi-
„ gnatte, o colle ventose scarificate, le quali gio-
„ vano a preferenza, frattanto che i *salassi ge-*
„ *nerali hanno l' inconveniente d' indebolir molto*
„ *gli ammalati e si può dire in pura perdita*;
„ non cedendo che assai difficilmente queste irri-
„ tazioni ai medesimi. Possono soltanto giovare i
„ salassi generali nei casi, in cui si associa alle
„ suddette irritazioni un predominio del sistema
„ sanguigno ec.

Il non far parola di altre specie d' infiammazioni comunissime, nelle quali, convenga o no, si soglion eseguire dei salassi, sarebbe un mancar in parte al fine propostomi; ond'e che prenderemo ad esame le infiammazioni cutanee, le quali meritano nella cura loro il più scrupoloso trattamento.

Qualunque eruzione sulla pelle come pustule, macchie, vescichette, tubercolini ecc. prende il nome di *esantema*, che significa *efflorescenza*. Avvene molte specie, di cui non prenderemo a parlare che delle più frequenti, e conosciute: nello stesso tempo le osserveremo nella loro maggior semplicità, e non quando sono unite ad altre malattie, che obbligar possono il medico ad un trattamento diverso.

Cominciamo dal *morbillo*, noto a tutti col nome di *ferse*, e di *rosolìa*. Ogni qualvolta dopo una febbre, che si manifesta con tremito più o meno interno, con alternative di caldo, e freddo, preceduta da tristezza, inappetenza, lingua bian-

ca, ed umida, con coriza (1), sternuti, con tosse violenta, con dolor di testa negli adulti, o soltanto con pesantezza dolorosa nei ragazzi, con assopimento, con occhi rossi, lagrimosi, colle palpebre tumefatte, compariscono sulla cute verso il 4., o 5. giorno delle piccole macchie rosse simili alle morsicature delle pulci, ma alquanto elevate, ed aspre al tatto, e che si disseminano successivamente sulla faccia, sul petto, sul basso ventre in generale, questo è ciò che forma l' espulsione morbillosa, ossia le *ferse*. La sua durata e di 6 a 7 giorni, in cui il rossor vivo delle macchie comincia ad oscurarsi; la pelle diviene un poco ruvida, e l' eruzione comincia a scomparire, succedendo in seguito nell' 8. a 9 giorno la desquamazione della cuticola ora in forma di larghe lamine, ora in foggia di scaglie. Il suo metodo di cura è semplicissimo, ed ecco la maniera con cui si esprime il celebre Pinel su queste malattie in genere. „ Pro-
„ porre un trattamento laboriosamente combinato
„ per l' uso interno dei medicamenti nel caso di
„ *rosolìa* semplice sembra cosa altrettanto frivola,
„ quanto lo sarebbe il deliberare seriamente come
„ si deve fare, perchè una pianta a se stessa ab-
„ bandonata su di un terreno conveniente, possa
„ con mezzi artificiali arrivare a percorrere i suoi
„ diversi periodi di germoglio, di florescenza, e

(1) Significa il catarro che ha la sua sede nelle fesse nasali, nei differenti seni che ne fanno parte.

„ di fruttificazione. Lasciamo la natura in balia
„ dei suoi sforzi salutari quand' essa mira ad un
„ termine favorevole, e quando per lei è sufficien-
„ te soltanto in questo caso un corso di malattia
„ di 6 a 7 giorni. Il riposo dunque, un calor mo-
„ deratissimo, delle bevande diluenti, mucilagi-
„ nose, e zuccherose devono essere ciò che basta
„ per la cura.

I salassi adunque non possono necessitare in queste circostanze, ma unicamante vi vorranno quando la *rosolìa* si troverà complicata colla peripneumonia, ed in qualche altro raro caso in cui l' intensità dei sintomi infiammatori possa alterare l' andamento dell' eruzione e farla talora scomparire; „ ma devesi per questo, soggiugne il pro-
„ fessore Pinel, fare un precetto generale del sa-
„ lasso? „

Un' eruzione divenuta fra di noi frequentissima è quella che chiamasi *febbre scarlattina*. Questa suole più comunemente manifestarsi nel 2. o 3. giorno di una febbre più, o meno forte, accompagnata quasi sempre da male di gola, che si può riguardare come il di lei segno caratteristico, in quella guisa che i sintomi catarrali lo sono delle *ferse*. Il modo in cui si mostra è il seguente. Cominciano a comparire prima sulla faccia, poi nel collo, nel petto, nelle braccia, sull' addome, e nei membri inferiori, delle macchie piccole, di forma irregolare, di colore scarlatto, che si estendono successivamente, indi si disseminano, poi si avvicinano le une alle altre cagionando del prurito: alle volte si manifesta con un rossore generale

analogo a quelle che avrebbe luogo se si coprisse la cute col succo di lamponi, o col mosto, su cui scorgonsi moltissimi punti di un rosso più carico. La sua durata è di una settimana, mentre nel 6. giorno incominciano le macchie ad impallidire coll' ordine stesso della loro comparsa, e terminano tutti i fenomeni generali della stessa, succedendo nel 7. giorno la desquamazione accompagnata da prurito.

Il trattamento di questa non diversifica di molto da quello della *rosolìa*, mentrechè quando è semplice, percorre anch' essa spontaneamente i suoi periodi, ed arriva ad un termine felice. Il salasso può far di bisogno quando si trova complicata con altro male infiammatorio, ed anche in tal circostanza bisogna esser molto cauti nella sottrazione del sangue ed eseguirla quando, e tanto che sia adattata al temperamento, all'età, ed alla costituzione pletorica dell' individuo, non mancando osservazioni che hanno pur troppo provato che coll' abuso dei salassi è successo la retrocessione, ed occasionati dei funesti accidenti della *metastasi* (1). Anche quando il male di gola è considerabile non è necessario il salasso generale, ma bastar possono le sanguisughe applicate sul collo, non che dei cataplasmi ammollien-

(1) Significa cambiar di situazione, trasportare; in patologia vuol dire cambiamento di una malattia in un'altra più pericolosa; che certi medici attribuiscono al trasporto della materia morbosa in un luogo differente da quello che prima occupava.

ti. Ho sempre osservato che quest' infiammazione tonsillare cessa quasi da se nel quarto giorno dell' invasione.

Manifestasi pure frequentemente sulle parti esterne del corpo un' espulsione sotto forma d' infiammazione di color rosso cupo, che scomparisce colla pressione del dito, e tosta ritorna levato lo stesso; superficiale; non circoscritta; estesa in larghezza; con dolore urente; sopra cui spesso formansi delle vescichette che contengono un umor sieroso, molto acre e termina colla desquamazione. Questa è quell' eruzione che tutti conoscono per la *risipola.*

Il suo trattamento, quando è semplice, non esige quasi altro che un buon regime dietetico, e refrigerante; mentre in generale, a meno di non commettere qualche imprudenza esso solo è sufficiente per condurla al termine felicemente, passando essa i tre suoi periodi, che succedonsi con molta rapidità: la sua durata ordinaria è di otto, o nove giorni.

Essa può trovarsi complicata con varie specie di febbri, che possono rendere il suo trattamento un po' difficoltoso; ma l'imbarazzo si dissipa facilmente quando è conosciuta la febbre con cui si associa, circostanza che obbliga a volgere lo sguardo primario alla febbre, su cui, dirò così, trovasi la *risipola* come innestata.

Il salasso dunque anche in questa non può aver luogo se non se quando la *risipola* si trova complicata con un male infiammatorio, avendo anche in questa la precauzione citata nella scarlat-

tina, e non dimenticando i pericoli d'una ripercussione ai visceri nobili.

Avendo costantemente rimarcato nel popolo una confusione d'idee circa *la risipola*; *il fuoco di S. Antonio*; ed *il fuoco sacro*, farò la succinta descrizione di quest'ultimo, affinchè non venghi più confuso coi due primi, i quali poi infine non sono che la cosa istessa, perchè *risipola* semplicemente detta, e *fuoco di S. Antonio* significano lo stesso.

Il *fuoco sacro* è pur esso una specie di *risipola*, ma ha questo di particolare, che si svolge ordinariamente sopra l'uno dei lati del petto, o del basso ventre coll'apparenza di grandi macchie rosse, coperte da una grande quantità di piccole vescichette bianche, sierose, della grossezza di un grano di miglio; e queste macchie unendosi fra loro per istrati in forma di cinto della larghezza di quattro in cinque diti trasversi, hanno fatto dare il nome a questa specie di *risipola* di *zona*, che appunto significa cintura.

La *risipola* all'opposto, ossia il *fuoco di S. Antonio* può attaccar la faccia, la testa, il collo, le braccia le gambe,ma non mai il tronco,ed è qui ove consiste tutta la differenza.

Per riguardo alla cura del *fuoco sacro* non ve n'ha alcuna di particolare, e molto meno poi abbisognano salassi. Siccome poi questa specie ha un corso lungo, cioè dai 25, alli 30 giorni, e non presenta qualche movimento febbrile se non che nei primi giorni, non occorre perciò una dieta molto rigorosa.

Farò parola di due altre eruzioni cutanee, non molto frequenti, affinchè quando succedono, non abbiano ad allarmarsi quegl' individui che ne vengono presi. Queste sono la *febbre orticata*, o semplicemente *orticaria*, o la *porcellana* che è una specie della prima. L'*orticaria* si chiama con tal nome, perchè si manifesta con grandi macchie rosse unite a vescichette simili a quelle che sogliono produrre le punture delle ortiche, ed accompagnate da prurito intollerabile.

La *porcellana* detta anche *essera* consiste in tubercoletti piatti, duri, di forma differenti, e di pallido colore. L'eruzione di queste viene secondata molto dal calor del letto, ed ora attacca una parte, ora l'altra, dura ordinariamente poche ore e scomparisce facilmente per ricomparire all' impensata, e quando scomparisce provano gl' individui affetti da essa più o meno d' ansietà alla regione dello stomaco. Esse non abbisognano di particolar trattamento, toltone lo stare riparati dall' aria fredda.

Non occorre che mi estendi di più in queste eruzioni cutanee, perchè tutte le altre che non sono poche, sono però molto più rare, e meritano tutte un particolar modo di cura nel quale però pochissimo, e niente ha che fare il salasso. Così ho passato sotto silenzio la più terribile e la più micidiale delle espulsioni, cioè il *vajuolo*, perchè grazie alla provvidenza, è divenuta malattia fra di noi oramai scomparsa col mezzo della benefica, e non mai abbastanza encomiata *vaccinazione*.

Accuso io stesso, e per il primo la noiosa mia prolissità in questa materia, ove sembra che in luogo di prender di mira l'abuso del salasso abbia voluto far la descrizione delle malattie eruttive; ma mi è sembrato bene il far questo, affinchè il popolo le possa meglio distinguere, onde mettersi in guardia qualora in simili circostanze venissero con poca riflessione prescritti dei salassi.

Vi sono delle altre malattie nelle quali si suol fare abuso della flebotomia, ed in cui sembrerebbe anzi non doversi praticare, o almeno parchissimamente. Tali sono le *emorragie*, ossia perdite di sangue spontanee. Non si può metter dubbio che non possa talvolta esser utile, ed anco necessario un salasso, ma nel tempo stesso non si può non restare stupiti e della gran quantità che se ne cava, e della massima oramai stabilita di sottrarlo indistintamente in qualsiasi soggetto, ed in tutte quante le specie di emorragie. Questa perniciosa usanza credo che sia invalsa dopo la propagazione della nuova dottrina, la quale vuol persuadere che quasi tutte le malattie sono flogistiche (1), ed anzi vi è un moderno famoso sistematico che non ritiene altra differenza fra l'infiammazione, e l'emorragia se non se quella della stagnazione del sangue nella prima, e la sortita del medesimo nella seconda, ritenendo, ed insegnando che tanto l'una, quanto l'altra viene prodotta da un' irritazione locale che affetta i

---

(1) Cioè infiammatorie: gli autori chiamano con tal nome tutte le malattie nelle quali si trova un calore più, o meno considerabile.

vasi capillari sanguigni. L' osservazione però ci prova che la cosa non è sempre così, e ci convince che si danno emorragie non dipendenti da irritazione, ma provenienti soltanto dal rilassamento dei vasi sanguigni. Egli è per questo che li più esperti, ed illuminati clinici hanno ammesso due specie d'emorraggie, chiamando l' una *attiva*, e l' altra *passiva*.

Come non si dee metter in dubbio che l' emorraggie attive prodotte cioè dall' irritazione non siano di carattere flogistico, perchè si osservano principalmente in soggetti di forte costituzione, nei pletorici, giovani, sani, ben pasciuti; in quelli in cui predomina l' energia del sistema vascolare sanguigno, predominio che viene accresciuto dall' uso degli aromi, delle bevande spiritose, dall' aria calda ed umida, dall' impressione subitanea del freddo, trovandosi la macchina molto riscaldata: così non si può dissimulare che succedono ancora emoraggie in soggetti dotati di una costituzione diametralmente opposta, in quelli cioè che fanno uso continuo di un regime debilitante, che sono sottoposti a malattie lunghe, che vegliano all' eccesso; che hanno organiche morbose affezioni, che abusano di Venere, che hanno sofferto altre emorragie anche attive (1); in somma in quelli che si sono esposti a tutto ciò che può indurre uno stato di debolezza tale da rendere i vasi

(1) Tutte le emorragie attive quando si prolungano alquanto, finiscono per diventar passive.

sanguigni inabili a resistere all' ingresso dei fluidi in certe parti, ed a contenerli. In queste emorragie passive non precede verun eccitamento preliminare, ed in conseguenza non v'è congestione nella parte affetta, non si prova la sensazione di pizzicore, o di ardore nella medesima: non appartiene ad aumento d'azione vitale, e nemmeno ad un' ineguale ripartizione di calore come nelle *attive*; ma invece riscontransi in questa pallor del viso, debolezza di polsi, sussurro d'orecchi, piccoli svenimenti, e tuttociò che manifesta una vera mancanza di forze.

Sarà ben facile vedere, e persuadersi che in questa seconda specie d'emorragia non può mai aver luogo il salasso, mentre credo non v'abbia persona che non ne debba comprendere l'immenso danno. Come potranno giovare i salassi agl' individui di poco sangue forniti? Ma passiamo a far breve cenno delle più frequenti emorragie attive.

Fra queste si osserva spesso quella del naso, chiamata dai medici l'*epistassi* (1). Se dessa è moderata, cede da se medesima, poichè rare volte è accompagnata da febbre: se poi fosse critica, guai per l'ammalato se si volesse arrestarla, perchè s' impedirebbe di prevenire, o di guarire con ciò una qualche grave malattia. Non conviene dunque il salasso se non allor quando il soggetto è pletorico, e che l'epistassi non è critica.

Ciò che si è detto dell' emorragia di naso si

---

(1) Significa colare a goccia a goccia.

deve applicare all' *emoftisi*, ossia allo sputo, e sbocco di sangue. L'esperienza ha provato, ch'essendo moderata la perdita, basta in generale il riposo, la dieta, l'emulsioni nitrate ecc., e che il salasso conviene allora sol quando eccessivi fossero li sbocchi di sangue, ed in soggetti pletorici, ben nutriti; oppure in quei tali in cui si fossero sospese altre emorragie abituali, o trascurata qualche sottrazione di sangue solita a farsi.

Nel vomito di sangue che i medici chiamano *ematemesi*, emorragia della membrana mucosa del ventricolo molto più rara dell'emoftisi, e che succede quasi sempre in soggetti deboli, e delicati, non v'è altro caso in cui necessiti la sottrazione del sangue, fuorchè quando dipende dalla soppressione dell'emorroidi, o della menstruazione, ed in questa circostanza basta l'applicazione delle mignatte ai luoghi convenienti o per richiamarle, o per supplire ad esse.

Come contenersi nelle *emorroidi*, quantunque produchino un eccessivo scolo? Il guarirle non solo, ma anche l'arrestarne lo scolo intempestivamente sarebbe piu chè bastante per cagionare un mal peggiore, e perfino l'apoplessia, e la cura conveniente in questo, dirò così, salutare incomodo consiste, anche nei soggetti pletorici, in un regime tenue, piuttosto vegetabile, e nell'astinenza dal vino, e da qualunque spiritoso liquore.

Nelle perdite uterine, dette *menorragie*, divenute assai frequenti al giorno d'oggi; quando sono spontanee, vale a dire che non dipendono da

verun vizio dell'utero, non succede quasi mai nessun danno, a meno ch'esse non sieno eccessive, e troppo protratte; anzi vi sono medici che hanno, in seguito della loro osservazione, rimarcato, che se hanno avuta occasione di vedere delle conseguenze cattive, è stato allora quando si è troppo presto soppressa l'emorragia. In ogni modo per quello che risguarda i salassi in queste perdite, come rivulsivi; accenno, e ritengo il savio consiglio del celebre Odier; cioè di praticar il salasso nel tempo della gravidanza: far uso di rimedj antispasmodici, e di freddi fomenti d'acqua con aceto nel puerperio; e prescrivere i tonici, ed astringenti con un regime corroborante in tutti gli altri casi.

Ecco esposta succintamente la pratica migliore dei più eccellenti medici nel trattamento dell'emorragie, da cui risulta esser ben pochi quei casi nei quali sia necessario il salasso. Infatti se trovasi di già la natura in questa spaventosa condizione, perchè vorremmo noi accrescerne il danno con irragionevole artifizio? Ma potrebbe qualcuno farmi il riflesso che potrebbe perir l'individuo per isvenamento, se non si corresse al riparo col richiamare il sangue alle parti remote opposte. Rispondo ch'egli è molto difficile che ciò succeda, e che se verificar si dovesse questo fatal accidente, bisognerebbe supporre una lacerazione di vasi sanguigni così grande da potere in poco tempo dar esito a tutto il sangue; se vi fosse, i salassi rivulsivi avrebbero forse essi la facoltà di deviarlo da una simile rottura? in tal caso il paziente col salasso

non farebbe che terminar più presto i suoi giorni, perchè succederebbe lo svenamento da due parti.

Ma passiamo alla *neuralgia*, ovvero a quell' affezione dolorosissima un tempo affatto sconosciuta, e confusa generalmente con differenti altre affezioni dolorose, come per esempio col reumatismo, colli spasimi, colle convulsioni. Sotto questo nome s'intende al presente *un dolore acutissimo, intollerabile, lacerante, spesso con pulsazione, con fitte, e stiramenti successivi:* ma senza rossore, senza calore, senza tensione, e senza tumore apparente nella parte affetta, che ritorna per accessi, e che tiene la sua sede sempre su di un tronco di un nervo, o su di un qualche ramo del medesimo: nel tempo del parossismo si propaga, e si slancia dal punto principalmente offeso sopra tutte le ramificazioni del nervo percorrendole colla rapidità del lampo fino alle ultime loro estremità. Di tal sorta si è quel dolore che si manifesta sopra l' occhio, o sulla fronte, conosciuto col nome di *tic doloroso*: dell' istessa indole si è pur quello che si forma sotto l' occhio, e quello che si manifesta nella mascella inferiore, facile a venir confuso col dolore dei denti, e similmente appartiene alla neuralgia anche la conosciuta *sciatica nervosa posteriore*, ec. ec.

Al comparir di questa crudelissima malattia niente è più facile quanto il confonderla col reumatismo, e perciò ricorrere alla pratica dei salassi. Ma riconosciuta bene la qualità del male, e le cause da cui vien cagionato; si vedrà facilmente che conviene il salasso soltanto quando vi è la pletora decisa, oppure una soppressione di una qual-

che abituale emorragia ; ed anche quando si trova complicata col reumatismo; negli altri casi che sono i più, bastano le mignatte localmente applicate, necessitando molti altri mezzi di soccorso che qui non appartiene di riferire, ma che sono di un effetto ben diverso da quello dei salassi (1).

---

(1) Chi amasse istruirsi di questa malattia, può leggere l'opera del dottor Monfalcon ottimamente tradotta dall'egregio signore fisico D. Meli, stampata in Milano da Gio. Giuseppe Destefanis nel 1824.

PUNTO QUINTO

Qualita' dei Polsi, e Cotenna.

Non v' è segno più fallace quanto il polso isolatamente preso; ed io stesso ho potuto più di cento volte riconoscere questa verità principalmente nei primi anni della mia pratica. Quante volte non mi è successo di aver ritrovato dei polsi con quelle condizioni che si dicono esigere la cavata di sangue, e che varie circostanze avendo impedito di eseguire il salasso, benchè ordinato, ho poi trovato nel giorno appresso l' ammalato con polsi tali come se fosse salassato! e quante altre volte ho trovato polsi così nascosti, e quasi insensibili da dover temere come dannosissima la flebotomia, ma che richiesta essa da sintomi assai imponenti, ho fatto eseguire il salasso, ed ho potuto riscontar dopo di esso rialzati, rinforzati, e restituiti i polsi allo stato loro naturale!

Queste osservazioni mi determinarono ad aver sempre una somma circospezione nel valutare le qualità del polso come giusto indicativo del salasso; ed ho sempre fortemente ritenuto nella mia mente impresso che il polso è ottimo soltanto per far decidere alla sottrazione del sangue, quando tutti gli altri sintomi della malattia, e la costituzione particolare del malato s' uniscono per richie-

derlo: che si deve praticare il salasso quando sintomi imponenti, e qualche deciso pericolo parlano per così dire in favor di esso, benchè il polso non lo dimandi, e viceversa non si deve mai, e poi mai eseguire quando non è che da esso solo che se ne giudica il bisogno, ma che li sintomi più essenziali lo ricusano.

Sarebbe per me una dolce soddisfazione se potessi aver la lusinga che il popolo non si lasciasse persuadere tanto facilmente d' aver necessità di salassi unicamente perchè sente dirsi che i polsi lo esigono. Chi non giudicherebbe per esempio necessarj molti salassi quando il polso si manifesta forte? Eppure se ciò si facesse nell'Apoplessia, ed in tutti i mali di questa specie, non si farebb' altro che porre in peggior condizione l' ammalato, il di cui polso benchè sia forte, e resistente, non lo è però a cagione della pletora generale ma bensì per un ostacolo che si oppone al passaggio del sangue nelle estremità delle arterie; il qual ostacolo obbligando il sangue a restar in copia assai maggiore entro le stesse, obbliga il cuore a contrarsi con assai maggior forza, ed a produrre per questo il polso di tale qualità. La ragione poi per cui si forma quest' ostacolo consiste nel divenire in questa terribile malattia paralitico tutto il corpo, o gran parte del medesimo per cui si produce una generale ostruzione nel sistema venoso, e perciò le vene sono poste nell'impossibilità di ricevere il sangue che loro viene dalle arterie trasmesso.

All' opposto nella peripneumonia vera, in cui il polso per lo più si trova piccolissimo, molle, ed

appena sensibile, chi dovrebbe avere il coraggio di cavar sangue nel momento appunto dell' estrema necessità, se consultasse unicamente il polso? Da qual motivo dipende questa qualità, che può condurre ad un così funesto errore? Dipende dalla poca quantità del sangue che scorre per le arterie, e questa poca quantità dipende dall'ingorgamento in cui si trova il polmone, il quale non permette che il passaggio di poco sangue al ventricolo sinistro del cuore, che lo deve poi cacciare nelle arterie suddette. Fatti i convenienti salassi si toglie l' ingorgo dei polmoni s'apre il suddetto passaggio e le arterie divenendo più abbondanti d' umor sanguigno presentano dopo, polsi decisi, forti, e vibrati. Ecco due patentissimi casi di polsi in qualità diametralmente opposti; che possono da se soli ingannare un medico che non ne conosca le cagioni, e che non sappia valutare i sintomi più essenziali della malattia.

Ma prendasi un esempio di due malattie d'indole fra di loro del tutto opposta, e di diversissimi sintomi corredate, ma che presentino al medico polsi di una stessa qualità, e poniamo per ipotesi che il medico non consulti per decidersi alla cura, che l' indicazione dei suddetti polsi. Supponiamo la *sinoca* per esempio che è la *febbre infiammatoria propriamente detta*, ed una *intermittente perniciosa*, la *colerica* per esempio del Torti. Tanto l' una che l' altra presentano polsi *forti*, *duri*, e *frequenti*. Cosa farà il medico in questi due casi di malattia? Prescriverà certemente il salasso perchè i polsi lo richieggono: ma gioverà esso in en-

trambe? Nella prima non v'ha dubbio, ma nella seconda potrà far soccombere l'ammalato. E perchè soccombere nella seconda se i polsi sono i medesimi? Perchè l'esperienza mostrato ci ha che nella seconda vi vuole dell'ottima china in abbondanza, altrimente senza di questa morirebbe il malato anche senza il salasso; con questo poi è facile il decidere cosa succederebbe con maggiore facilità. Dunque i polsi non sono indizio veridico, nè sicuro isolatamente presi; e chi non si dasse la cura di bene indagare le cause, i sintomi, il tipo delle malattie, cagionerebbe sicuramente gravissimi danni agli ammalati.

Perchè dunque si deve sempre sentire ad accusare la frequenza, la tensione, la vibrazione, la durezza ec. del polso, per aver motivo di levar sangue? Questa frequenza, tensione ec., non si riscontrano fors' elleno ancora nelle malattie spasmodiche, convulsive, nelle quali è ben raro che un prudente medico affidi il suo trattamento al salasso? E poi colle cavate di sangue si minora ella sempre la frequenza, la tensione? Perchè si vede eseguire tanti salassi nelle malattie reumatiche? appunto per questi motivi: ma se tanti salassi abbisognano in esse, vuol dire che le suddette qualità del polso non si tolgono col levar sangue, perchè qualunque volta che si è fatto un salasso, si dovrebbe riconoscere i cambiamenti del polso: ma questo si mantiene tale e dopo i due, i quattro, li otto e li dieci salassi; dunque la diminuzione del sangue non le corregge. A parte dunque siffatto motivo per cavar sangue. Ma so che mi potrà qual-

cheduno obbiettare, che se i polsi non si emendano con li surriferiti salassi, vuol anzi dire, che troppo ostinatamente persiste la causa che li ha così prodotti, e che per questa ragione continuando a levar sangue; si arriva poi finalmente a superarla, il che si conosce appunto allor quando i polsi sono cambiati. Questo sarà forse vero; ma temo che questa verità non si verifichi quando si verifica pur troppo l' estinzione della vita, o che siasi prodotta la realizzazione d'un cronicismo nell'ammalato. Arriva troppo tardi questo cambiamento!

Ora veniamo alla cotenna del sangue. Dell'irragionevole pratica dei salassi per correggere in genere la qualità cattiva la *famosissima cotenna*, motivo il più forte per levar sangue, anche a malgrado di tutte le contro-indicazioni, e qualità di così gran peso che al giorno d'oggi somministra eziandio alle più insensate donnicciuole argomento sicuro, e decisivo per insinuare, predicare, e collaudare i salassi, e che persuade i superstiti alla calma, ed alla filosofica rassegnazione, per l'intima sicurezza che rendonsi le malattie insuperabili in grazia dell' invincibile, e durissima cotenna.

Ma cos'è questa così temuta, ed imponente cotenna, ossia crosta infiammatoria, che copre il coagulo del sangue? *Adhuc sub judice lis est.* Sono tanti li autori, e pratici che hanno della medesima parlato, e così diverse le opinioni che su di lei hanno pronunciato, che difficile oltremodo riesce il decidere assolutamente sulla di lei

natura, la di lei formazione, e la di lei importanza. Chi la giudica prodotta dalla fibrina, chi dall' albumina; chi la crede esistente tale e quale entro il sangue, e chi asserisce venir essa creata di mano in mano dalla reazione delle arterie, talchè nel primo supposto sarebbe causa d'infiammazione, e nel secondo non sarebbe se non che effetto della medesima. Ma qualunque ella siasi, oppur venghi creduta, poco importa al nostro soggetto, il quale non verte già sulla ricerca della di lei natura; ma bensì sull' importanza pericolosa che ad essa si attribuisce per replicare infiniti salassi. Ora dunque fa d' uopo sapere ch' essa si ritiene per l' indizio il più infallibile delle infiammazioni, e che queste non restano superate se non allorquando la cotenna cessa di comparire: ecco il punto essenziale sotto cui si deve esaminare onde vedere se verissime siano sempre, e costanti le suddette opinioni. Premetto io pure con tutta sincerità che la crosta pleuritica suddetta sia un ottimo segno che conferma la diagnosi dello stato infiammatorio, ma lo è però soltanto quando trovasi assieme cogli altri sintomi principali, che manifestano questo stato, lo è in certe infiammazioni; e qui giova ripetere, che quando il medico prescrive il primo salasso, lo prescrive non già perch' egli sappia di certo ch' entro le vene sussita la materia cotennosa, ma perchè gli sembra rilevare dagli altri sintomi la necessità di sottrar sangue. In fatti quante volte non succede di trovar la cotenna sul sangue estratto che non s' aspettava: e quante volte non è dessa mancata, quando s' era argomentata, e predetta!

La sola sua presenza non accompagnata da fenomeni infiammatorj ben pronunciati, ed evidenti non basta per far giudicare una malattia di questa natura: e la di lei mancanza all' opposto non deve costituire una sufficiente ragione per astenersi dal salasso, quando altre circostanze lo richieggono. Essa è propria sopratutto delle infiammazioni delle membrane sierose, ed è per questo che quasi sempre ritrovandosi essa nel sangue estratto nelle pleuritidi, ha preso il nome di *Cotenna*, o *crosta pleuritica*. Ma bisogna ritenere che la medesima cotenna presenta bene spesso delle anomalie, e che vi sono dei casi, in cui con tutte le richieste condizioni per caratterizzarli infiammatorj, essa però non ha luogo.

Queste asserzioni vengono sostenute anche dall'osservazione di medici li più sublimi. *Sydenam* per esempio assicura che non comparisce la cotenna nella pleuritide, quando il sangue cade perpendicolarmente strisciando giù pel braccio. Altri come *Van-SWieten*, e *Triller* hanno veduto formarsi la cotenna anche quando il sangue cade perpendicolarmente. *Zimmermann* attesta di non aver giammai veduto la suddetta cotenna nelle malattie infiammatorie, se non quando il sangue esciva da un gran taglio della vena, ed in conseguenza con un getto orizzontale, ed asserisce inoltre che cadendo il sangue goccia a goccia giù pel braccio non ha mai veduto cotenna perchè il taglio era troppo piccolo.

Il sommo Clinico *de Haen* ci avverte; ch' egli dopo infiniti tentativi per ben conoscere in tut-

ti i suoi rapporti questa cotenna, ha trovato una grande incostanza in tutte le regole che fino ad esso passarono come fondate sull' esperienza; e soggiunge Zimmermann d' avere osservato il sangue con cotenna anche in persone che godevano ottima salute: concede ben egli che queste persone potessero avere una certa disposizione alle malattie di questa specie, ma continua egli col dire, che quando non v' è febbre, non si trova polso duro, e manca il dolor locale, non si può ammettere che siavi infiammazione. Si può dunque conchiudere *che la cotenna per se sola non è indizio decisivo di male infiammatorio*, e che tutte le suddette osservazioni mostrano evidentemente la necessità di non servirsi di questo segno, se non se quando si trova unito con tutti gli altri assai più importanti per la diagnosi.

Terminerò questo punto col citare l'autorevole opinione del primo fra i più celebri clinici d' Italia l'egregio Borsieri. Questo grand'uomo parlando della cotenna si esprime nel modo che segue. „ Quando il sangue cavato dalla vena si rappiglia „ in una massa tenace, e densa, e viene coperto „ da una certa tal quale cuticola bianca, dura, „ compatta, immediatamente i medici non solo, „ ma ben anche tutti gli astanti, perchè tal fe- „ nomeno comparisce per lo più nelle infiamma- „ zioni, gridano che il sangue pecca per diatesi „ infiammatoria, e tengono non pochi per sicuro, „ come spesse volte ho io stesso udito, che un san- „ gue entro de' suoi vasi così crasso, così tenace, „ e coerente, mentre ancor caldo viene portato in

„ circolazione, è costretto ad attaccarsi, ed arre-
„ starsi nelle minime arteriucce rosse, le quali
„ sono da esso loro immaginate coniche, ossia con-
„ vergenti; il che sembra essere moltissimo lungi
„ dal vero. Imperciocchè quantunque il sangue,
„ dopo di essersi raffreddato, si faccia veder cras-
„ so, tenace, compatto, sarebbe nondimeno ve-
„ ramente ridicolo il pensare ch' esso esista in tal
„ modo eziandio dentro i vasi, mentre vi viene
„ cacciato dal movimento vitale in istato di calo-
„ re, e di fluidità. Di poi egli è indubitabile, che
„ non sempre, quando v' è infiammazione, s' in-
„ contra questa cotenna, o cougulo nel sangue e-
„ stratto, e che non sempre quando v'è questa dia-
„ tesi nel sangue, si unisce ad essa l'infiammazio-
„ ne. Questa diatesi si riscontra spesse volte nelle
„ persone sane, e ben portanti: spesse volte negli
„ artritici, nei scorbutici, o in quelli che sono af-
„ fetti da lue venerea; nelle febbri intermitten-
„ ti, nelle coliche, nel reumatismo, nella po-
„ dagra, nella febbre maligna, nell' idrofobia;
„ nelle femmine clorotiche, o nelle gravide
„ senza che abbiano verun' infiammazione. Quan-
„ do adunque questa cuticola, ossia crosta in-
„ fiammatoria compatta, tenace, di cui il san-
„ gue qualche volta viene coperto, si trova ora
„ unita all' infiammazione, ed ora senza di es-
„ sa, non si deve nè dire, nè ritenere veramente
„ diatesi infiammatoria del sangue, se non qualora
„ concorrino assieme gli altri fenomeni più proprii
„ dell' infiammazione . . . . Di nuovo neces-
„ sita sapere che questa diatesi ora precede l'infiam-

„ mazione, ora, ed anzi il più delle volte soprav-
„ viene alla medesima. Quando precede, ed è
„ congiunta con qualche acrimonia in modo di
„ fare in qualche luogo le veci di stimolo, si può
„ ritenere per causa d'infiammazione,se mai questa
„ succede: ma quando vien dopo l'infiammazione
„ è già manifesto, che dessa in allora n'è l'effetto,
„ ma non la causa; il che si renderà più chiaro
„ con un esempio. Si faccia una grave contusio-
„ ne in un dito di un uomo sanissimo, e gli si
„ punga immediatamente la vena, onde prevenire
„ per quello ch'è possibile il timor dell' infiam-
„ mazione. Il sangue in tal modo la prima volta
„ estratto non sarà nè più denso, nè più duro
„ del naturale; nè presenterà veruno, o leggieris-
„ simo indizio di cotenna infiammatoria. Ma non-
„ dimeno gonfiandosi dopo; addolorando atroce-
„ mente il dito, e sottentrando l'infiammazione,
„ si cavi sangue di nuovo; questo si coagula allora
„ in una massa densa, tenace, dura, e si copre al
„ dissopra di quella crosta fibrosa, crassa, dura,
„ e simile al cuoio. La stessa cosa succede affatto
„ nella pleuritide, od in qualunque altra infiam-
„ mazione repentinamente insorta: imperciocchè
„ il sangue che la prima volta, e subito si estrae,
„ prima che aumenti la malattia, appena, o qua-
„ si niente differisce dalla crasi naturale: ma
„ quello che si cava la seconda, oppure la terza
„ volta, acquista il più sovente la diatesi infiam-
„ matoria, e presenta quella crosta a guisa di
„ cuoio. Ecco che la diatesi infiammatoria è l'ef-
„ fetto, e non la causa dell' infiammazione „.

Perchè dunque si piglia sempre di mira quest'effetto?

Ecco qual'è l'opinione d'uno dei maggiori luminari della pratica medicina intorno la cotenna del sangue, ed ecco quello che dovrebbe ogni medico considerare. Ma per disgrazia dell'umano genere i sistemi che vengono di continuo prodotti, riprodotti, e fortemente accarezzati dall'inesperta gioventù a motivo della seduzione, facilità, e risparmio di fatica che seco portano, impediscono di por mente alle cose le più discusse, e le più concludenti degli esimii nostri predecessori.

In quanto a me se la pratica, ed osservazione di 26 e più anni non mi ha fatto travedere, se quella che ho rimarcato degli ottimi miei maestri, non è stato sempre che l'effetto del semplice azzardo; mi è grato il poter asserire che nè i polsi, nè la semplice cotenna è stata giammai per me di sprone, e nemmeno la bussola per praticare i salassi; ma che dovendo esprimere sinceramente il linguaggio della verità, mi è forza il confessare che la cotenna è stata sempre giammai per me uno dei motivi di far pochi salassi, e che non me ne sono mai trovato pentito; e per questo mio modo di pensare conforme alla mia, ed all'altrui esperienza, non dando alla cotenna, ed al polso nessun altra importanza che quella che meritano soltanto, quando associati sono ai veraci sintomi dell'infiammazione, ho avuto sempre pochissima necssità di prescrivere molti salassi, e siami permessa l'espressione, ho provato l'indicibile contento, ossia il

maggior compenso che possa godere il medico, di vedere più prontamente ristabiliti gli ammalati.

NB. Chi desiderasse maggior istruzione su di questa materia; non avrebbe che a leggere la succitata operetta sul salasso del prelodato Dott. Anselmo Prato, la quale per l'ordine, per la semplicità, e più di qualunque cosa per essere la medesima dettata dal puro, e semplice amore dell'umanità, e per essere scevra da spirito di sistema, merita senza dubbio la preferenza a quante altre sono state per l'addietro pubblicate su questo soggetto, non esenti però da predominio di qualche sistema „

Riassumendo dunque tutto ciò che mi è riuscito alla meglio di esporre, risulta 1°. che il sangue viene riputato quel tal fluido animale così necessario, che senza di lui cessa l'esistenza; diminuendo esso, diminuisce pur anco il momento dell'esistenza, languide divenendo tutte quante le funzioni della machina tanto vitali, quanto animali, e naturali e che la conseguenza che se ne deve dedurre si è quella di mantenerlo quanto mai sia possibile cogli alimenti, di risparmiarne la diminuzione quanto mai si può nelle malattie, e di ascoltare la decisione del celebre *Hume* il quale dice, che i *principali materiali che entrano nella composizione del corpo, si trovano tutti formati nel sangue stesso.* 2°. Che non si deve avere per oggetto di corregrere la di lui cattiva qualità mediante una copiosa di lui sottrazione, mentre con questa nul-

l' altro si fa che diminuire la di lui massa. 3°. Che la di lui esuberante quantità ossia la *pletora vera* si presenta molto meno spesso di quello che si giudica, e che quando si riscontra, una discretissima sottrazione di sangue, ed un regime di qualche giorno sono sufficienti per rimettere l' equilibrio nella massa degli umori. 4°. Che necessarissima rendesi la flebotomia nelle gravi e pericolose infiammazioni dei visceri; non così necessaria, e per lo più dannosa nelle altre infiammazioni principalmente nelle spurie, a meno che non v' abbia pletora, o qualche minaccia ai visceri suddetti. 5°. Che l' indicazione che si piglia dai polsi, e dalla cotenna del sangue isolatamente sono fallacissime, e pericolosissime, perchè si riscontrano le medesime moltissime volte ancora in malattie non infiammatorie, nelle quali sommo pericolo cagionerebbero i salassi. 6°. Che bisogna ritenere il *salasso* come il primo fra i soccorsi più eroici per salvar i giorni d'un ammalato, ma che nel tempo stesso bisogna riflettere che poche sono le malattie ch' hanno necessità di quest' eroismo, e che eziandio fra quelle che lo richieggono, molte ve n' ha che ribelli si mostrano all' azione del medesimo, onde si deve conchiudere essere assaissimo deplorabile la condizione d'un infermo d' aver bisogno d' un soccorso che deve salvar la vita col togliere il materiale indispensabile per la stessa, vale a dire col distruggerla in gran parte. 7°. Finalmente che male s' appongono quelli che consigliano la totale astinenza dai salassi, come pure quelli altri che appoggiano tutta la confidenza loro nella prodigalità dei medesimi, e che

in tale discrepanza d'opinioni riesce della massima utilità il consiglio che ci ha lasciato il sommo e grande Hallero sul proposito dei nemici, e dei smaniosi pel salasso. „ *Helmontius clamat omnem*
„ *venae sectionem carnificinam esse: Bota-*
„ *lius e diverso eam etiam in hydrope con-*
„ *venire. Uter insanior? Medio tutissimus*
„ *ibis.* „.

SULL' USO

DA QUALCHE ANNO INVALSO

DELLA PRESCRIZIONE

DI SOSTANZE VENEFICHE

NEL TRATTAMENTO DELLE MALATTIE

Se il salasso è cagione di grave danno all' umana macchina quando se ne abusa, danno che, come si è notato, risulta dal privare la stessa del fluido indispensabile alla di lei esistenza, che dovrassi poi dire dell' intromissione, e dell' applicazione che fassi alla medesima di sostanze, le quali possono in pochi momenti abbatterla, distruggerla? di quelle sostanze, dico, che la provvida natura ha voluto in certo modo fornire di caratteri tali ai sensi così spiacevoli, e così disgustosi, che gli uomini non solo, ma sino le bestie, posti da essi come in diffidenza, hanno la saggia precauzione di starne lontani? di quelle sostanze, che l' ingegno umano non mai sazio di tormentare gli elementi coll' analitica scienza chimica, onde scoprirne i più profondi secreti, sa estrarre nella maggiore, non pria conosciuta, possibile semplicità, e riconoscerle dotate della più sorprendente attività? di quelle sostanze infine, le quali benchè preparate all' oggetto d' esser utili all' uomo, sono ben lungi dall'esserlo, ma risultano invece del più gra-

ve pericolo per il medesimo, e che si credono al presente come le più opportune, le più indispensabili per domare le malattie? non è difficile il comprendere che intendo parlar dei *veleni*. Come! l' arte medica di cui lo scopo preziosissimo è quello di conservare la vita si serve ora di mezzi li più potenti per estinguerla! Ma possono li esercenti la medicina onestamente assicurare che queste sostanze se non sono perniciose, riescono almeno innocue? guarantiscono essi in tutta coscienza, che, superata anche la malattia, non possi restare nella macchina qualche indelebile traccia dell' effetto dei veleni? non esistono più farmaci semplici, innocenti, sperimentati, salutari? morivano un tempo tutti gli ammalati che trattati non erano velenosamente? oppure sono le malattie del nostro secolo di carattere così diverso da quelle che guarite erano dai padri nostri, da non poter essere debellate se non che da queste micidiali sostanze? Questo è ciò che ho dimandato più, e più volte a me stesso, e che per quanto vi abbia fatto riflessione non sono mai riescito a persuadermi, che sia la stessa, oppure indifferente cosa il prescrivere questa razza di sostanze venefiche in luogo di rimedii riconosciuti in ogni tempo innocui, e salutari. Concedo bene che il nostro buon padre di Coo abbia consigliato di somministrare in circostanze di mali estremi, rimedii estremi: non nego che fra queste sostanze non ve ne possano essere delle utilissime in certi mali, che appunto per essere disperati rendansi necessarie, e profittevoli; ma pretendo che in questi soli casi soltanto si debbano prudente-

mente tentare; quando cioè tutti gli altri rimedii indicati sieno riusciti vani; perchè c'insegna il suddetto padre della medicina che in occasioni simili meglio è tentare un rimedio; che non sperimentarne veruno. Ma al giorno d'oggi sono esse le malattie tutte mali estremi? chiamasi sempre il medico solamente negli ultimi periodi d'un male disperato? In ogni modo dirò sempre dell'uso dei veleni quello che ho detto dei salassi, cioè che sì gli uni, che gli altri si devono prescrivere per pura necessità, quando non v'è di meglio da consigliare, e ch'ella è una gran disgrazia per un misero mortale di essere sottoposto ad una malattia esigente tali soccorsi, perchè per bene che la faccenda vadi, egli è ben difficile che si scordi d'essere stato ammalato per tutto il rimanente de'suoi giorni.

Mi si farà forse l'obbiezione, che queste sostanze, ch'io nomino veleni (e con me tutto il mondo ragionevole) non sono finalmente pericolose, e micidiali se non quando vengono prescritte a dosi elevate; ma che date colla dovuta regola, cioè cominciando da piccolissima dose, ed accrescendola grado a grado, la macchina si assuefà a tollerarle, non le recano pregiudizio, e procurano pronte, e prodigiose guarigioni. Prima di tutto nego l'ultima esserzione, perchè contraria all'osservazione, ma volendo anche ammetterla con tutto il resto, domando io, che necessità vi è di cominciar una cura di malattia colla prescrizione di veleni? non è forse più sicuro mille volte, e più tranquillizzante l'ammalato, ed il medico

il principiar a trattarla con rimedj sperimentati, ed innocui? non abbiam noi forse l'obbligo il più preciso, ed il più sacrosanto di usar sempre rimedj tali che se non giovano, non possino almeno recar nocumento? Dobbiamo noi dimenticarsi che la *natura si diletta dei rimedj li più semplici?* Se una malattia non cede, oppur si esacerba a fronte di questi, non ci resta almeno la consolante idea di non essere noi quelli che contribuiamo al di lei peggioramento; come non se ne debbono, ne possono lusingarsi quelli che prescrivono rimedj d'azione venefica? Per quanto mai piccola sia la dose d'un veleno che viene prescritto, non si può mai vivere tranquilli sul di lui effetto: egli è sommamente difficile il poter calcolare in tutti gl'individui la quantità da somministrarsi; e benchè nel maggior numero un mezzo grano, un grano di veleno siasi riconosciuto innocuo, può esservene più di uno, in cui quell'istessa dose potrebbe risultare di grave incomodo, e pericolo, ed allora di chi sarà la colpa? del male, oppur del rimedio?

Un'altra obbiezione mi vien fatta ed è la più forte, la più concludente dei sistematici: cioè che rigorosamente parlando non si danno veleni in natura, e che tutto riesce veleno, qualora si ecceda nella quantità di qualunque sostanza che introdurre si voglia nella macchina. Adagio adagio per carità: come! non esistono veleni in natura? Osserviamo un poco cos'abbiano inteso i nostri predecessori tutti, e cosa intendono anche al presente i saggi, e prudenti clinici per veleni, e per rimedj. Si dà il nome di veleno, (ho sempre ritenuto

quello che mi hanno scrupolosamente insegnato) a quella qualunque sostanza sia minerale, sia vegetabile, sia animale, che inghiottita, o in qualunque modo applicata alla macchina umana, *può benchè in piccola quantità mettere in gravissimo pericolo l'esistenza*, o, come dice l'illustrissimo Haller, produrre un cambiamento tale nel corpo da renderlo infermo, oppur cadavere, da sano che egli era. Per rimedio si qualifica quella qualunque sostanza, la quale similmente introdotta, od applicata alla macchina non cagiona verun pericolo alla stessa, benchè data in dose cento, e cento volte maggiore delle prime; e che si riconasce capace di produrre un salutar cambiamento nella medesima. Si sa benissimo che fa d'uopo di cautela anche nella prescrizione dei rimedj conosciuti, perchè sonovi dei temperamenti alle volte tali da non poterli tollerare, ma non per questo si possono chiamare veleni. Diansi a cento, a mille ammalati *del cremor di tartaro*, *della manna*, *dell'olio di mandorle, della china china*, e tanti altri farmaci sperimentati, forse qualcuno ritroverassi che verrà perturbato da qualcheduno d'essi, ma se per disgrazia uno di questi individui venisse a soccombere, nessuna persona di buon senso fornita si azzarderebbe assicurare che quell'individuo sia perito per l'azione dei citati rimedj; ma all'opposto se viene prescritto ad egual numero *della gommagut*, *dell'acqua coobata di lauro-ceraso*; *la belladonna*; *il giusquiamo*; *l'acido prussico*; *la strychnina*, *la noce vomica*, e molti altri di questa specie, e che in qualcheduno succeda la morte;

chi saravvi che non la giudichi cagionata dall' azione dei suddetti veleni ? E perchè in quest' ultima circostanza si crede in tal modo, e nella prima no ? Perchè in questa ognuno ben sa che quelle sostanze non posson far del male, se non allor quando sono date ad eccessive dosi, il che è ben raro che un medico prescriva; e nella seconda siamo avvisati dalla loro venefica proprietà che fanno malissimo anche in piccola dose, alterando esse, oppure distruggendo le proprietà vitali. Esistono dunque in nature i veleni, ed appunto così chiamansi, perchè distruttori della nostra esistenza. E' ben vero che si prescrivono anche dai prudentissimi medici delle sostanze che hanno la duplice proprietà d'essere nel tempo stesso, e veleni e rimedj, come per esempio le varie preparazioni *d' antimonio*; le diverse preparazioni, mercuriali; *la digitalis purpurea* ec. ec.: ma appunto per questo motivo bisogna da esse allontanarsene quanto mai si può, ordinarle per sommo bisogno, ed essere cautissimi nel prescriverne la loro dose. Del resto il voler sostenere come qualcheduno pretende, che non vi sono veleni perchè tutto può divenir tale per l' eccessiva quantità solamente, mi sembra uno di quegli assurdi così grandi da fare veramente torto al senso comune. Duplichiamo per esempio, o triplichiamo una delle consuete dosi di *sal amaro*, *di cremor di tartaro*; *d' olio di mandorle dolci*, *di manna*, *di china china*, *di valeriana* ec. ec. e supponiamo che riescano allo stomaco d' aggravio, che facciano azione esagerata nel corpo, diremo noi

che chi ha preso uno di questi rimedj in dose così grande sia avvelenato, v' è qualchuno che vi riconosca segni di vero avvelenamonto? lo dica chi sa far uso di ragione; duplichiamo invece, o triplichiamo una delle consuete dosi *d' oppio*, *di cicuta*, *di stramonio*, *di noce vomica*, *di iodio*, *di belladonna*, *di giusquiamo*, *di digitale*, *di lauro ceraso*, *di strychnina* ec. ec,, le quali dosi in paragone quantità sono un nulla, e poi mi dica se è la gran quantità di queste sostanze, o non piuttosto la loro venefica qualità che induce convulsioni, vertigini, dolori ed altri fenomeni tremendi, e minacciosi. Se deve sussistere il paralello fra l' azione di tutte le suddette sostanze, è necessario che si verifichi la di loro maniera d' agire nei due estremi del molto, e del poco, bisognerebbe provare che i semplici rimedj dati in piccolissima dose cioè a grani, come si fa dei veleni, agissero sulla macchina in un modo marcatissimo, e pericoloso, il che non sussiste per l' osservazione; ed è appunto, replico, per questo che ai rimedj non si dà il nome di veleni, nè a nessun' altra sostanza che data in piccola dose riesca insensibile, ed innocua. Se dovessimo stare alla sola eccessiva quantità, anche gli alimenti eccessivamente presi fanno male, ma si avrà forse l' audacia di dire che gli alimenti sono veleni? Chi non vede la infinita differenza fra questi ai primi? Gli alimenti sono indispensabili, espressamente creati, e forniti di sostanze tali, che devono servire al ristauro della macchina; i veleni nulla conten-

gono di nutriente, e sono della massima inutilità, anzi nemicissimi della nostra esistenza. Niun dubbio dunque si può ammettere fra la diversità dei rimedj, degli alimenti, e dei veleni.

Ho sentito dire ancora più d' una volta, per voler provare che non esistono veleni propriamente detti, che molte sostanze credute tali per certi individui non lo sono però per tanti altri, ed in conseguenza doversi conchiudere che se veramente fossero venefiche lo sarebber indistintamente per tutti. Questa obbiezione ha lo stesso valore, come quella di chi dicesse che certi individui mangiano, e bevono il triplo, il quadruplo di moltissimi altri, e non risultandone per essi verun nocumento, il mangiar e bever troppo è dunque falso che faccia male: vale come quell'altra di chi asserisce che una delle consuete dosi di *cremor tartaro*, *di sal mirabile* ec. ec., non producendo in molti il solito conosciuto effetto, non hanno la facoltà di procurarlo in nessun altro individuo: si trova giusto questo modo di ragionare? Ecco come s' ingegnano di provar l' assurdità: citano l' esempio dei Laponi, i quali per nulla restano offesi dall' uso interno delle preparazioni arsenicali, e di altri veleni vegetabili: citano quello delle Marmotte, dei Ghiri, dei Ricci, nei quali, dosi assai forti di sublimato corrosivo non producono che una specie di agitazione, e dello sconvolgimento di stomaco: dicono che i Turchi fanno uso smoderato d' oppio: (1) ricorda-

---

(1) Ma stanno poi zitti nel farci sapere che appunto per

no la storia del re Mitridate che accostumossi talmente all'azione di tutti i veleni in quei tempi conosciuti, che non ne potè trovar più veruno che gli recasse nocumento ec. ec. Questi per vero dire sono bellissimi esempii, molto consolanti! ma cosa ci provano mai essi? spingeremmo noi Italiani la stoltezza fino al punto di sperimentare *l' arsenico, il sublimato corrosivo, l' oppio*, e quanti mai altri veleni vi sono, in quella dose, per l' intima persuasione del non aver essi recato nocumento micidiale ai Laponi, ai Ghiri, ai Turchi? Se al re Mitridate fosse stato propinato l'acqua *coobata di lauro-ceraso, dell' acido prussico;* tre, o quattro grani *di strychnina* (di cui un' ottava parte di grano è bastata per uccidere un grosso cane) o qualche altro dei nostri veleni di moda; oh! che senza fallo non avrebbe penato molto per trovare il modo di por fine ai suoi giorni. A che conducono questi esempi? forse a tranquillizzarci, o renderci indifferenti all' uso dei medesimi? In quanto a me, giammai sarò tranquillo su quest'oggetto fino a tanto che non resterò convinto da evidenti prove, che l'uso di queste venefiche sostanze è divenuto utilissimo, necessario, e soprattutto innocuo anche somministrate a dosi maggiori di quelle che usano prescrivere: oppure finchè non mi persuaderanno che noi Italiani abbiamo formato un ventricolo egualissimo a quello dei Laponi, dei Ghiri

---

quest' uso smoderato si rendono stupidi, incapaci a qualunque azione, e si accorciano la vita di molti anni.

dei Ricci ecc. e conchiuderò col dire che l'uso degli alimenti, somministra materiale alla vita; l'uso dei rimedj innocenti ridona la salute, e col liberarla da cattive materie che imbrattano la macchina; o col restituire ad essa il perduto tono ecc.; ma che l'uso dei veleni altera, distrugge, e somministra le armi le più terribili alla cotanto temuta, e spaventosa morte.

Ecco quello ch'io giudico doversi pensare circa l'uso delle sostanze deleterie, che soglionsi al giorno d'oggi con ogni indifferenza prescrivere sotto lo speciosissimo attributo di *eroici rimedj* ai poveri ammalati che sono di buona fede. Stiano bene in guardia codest'infelici dall'ingoiarne sotto qualsiasi pretesto, a meno che casi urgentissimi non li esigano in mancanza d'efficacia degli altri usitati; ed innocui rimedj, e che non venghino loro in tali critiche e dolorose circostanze propinati da saggi, sperimentati, e religiosi medici.

Affinchè poi il popolo possa avere qualche più chiara idea di questi moderni *rimedi veleni*, stimo utile di presentargliene un piccol numero delli più usitati, e nel tempo stesso segnalare gli effetti delle loro venefiche qualità. Vengono queste sostanze in generale, e con tutto il coraggio consigliati, e prescritti sotto il titolo di *contro-stimolanti* (1), perchè sono stati giudicati forniti di una potente attività per domarè

---

(1) Parola subdola, e pericolissima, perchè presenta apparentemente il senso lusinghiero d'innocuità.

le malattie tutte infiammatorie, che, come si è detto superiormente, quasi tutte sono adesso ritenute di tal natura. Ma si ascolti per un momento il famosissimo sprototipo della moderna dottrina fisiologica (Monsieur Broussais) allorchè parla di questi controstimoli contro quelli che ne hanno creato, ed adottato il non ancor bene determinato senso. "Essi, dice questo professore, ri-
„ tengono come contro stimoli non solamente il
„ freddo, i salassi, i mucilaginosi ecc., maežian-
„ dio i purganti, gli emetici, la digitale, gli ama-
„ ri, e la maggior parte dei minerali. Bisogna
„ bene che questi medici non abbiano giammai
„ osservato succedere vomiti incoercibili, sovra-
„ purgagioni, che altro in sostanza non sono che
„ infiammazioni della membrana mucosa gastro-
„ intestinale, dopo l' uso degli emetici, e dei dra-
„ stici!... Dimanda poi, se quando si riscontra una
„ perfetta identità nelle traccie che lasciano sui ca-
„ daveri le malattie infiammatorie, e li pretesi
„ *contro-stimolanti*, questi effetti sono in realtà
„ differenti da quelli che sono prodotti dalli sti-
„ molanti? „ Se l' effetto dei contro-stimoli è lo stesso di quello delli stimoli, si deve dunque abbandonare questa chimerica denominazione, ritenerli anzi per attivissimi stimoli, e non porre a rischio la vita de' suoi simili con farmaci, che di buono non posseggono che un gratuito nome.

Fra li rimedj di moda si vede comunemente prescrivere la *gommagut*, la quale viene riconosciuta per uno dei *veleni* detti *acri*: essa venendo

applicata ai tessuti laminosi, o introdotta nello stomaco alla dose di una, o due dramme produce gravissimi accidenti, ed ancora la morte.

Un' altra sostanza pur anco di sommo uso si è l' *aconito napello*, il succo di cui, o l' estratto nello stomaco introdotto determina accidenti assai gravi, ed una pronta morte: essa agisce sul sistema nervoso, e particolarmente sul cervello, inducendo una specie di alienazione di mente; è questo un *narcotico acre*, perchè agisce come *soporifero* e come *rubefaciente* vale a dire collo sviluppare infiammazione.

La *Belladonna* che si prescrive pur essa come contro-stimolo, agisce similmente sui nervi, ed in particolare sul cervello, producendo delirio, ubriachezza, ansietà, e sopore, susseguito da scoloramento della superficie del corpo, con dilatazione della pupilla.

L' acqua *coobata di Lauro-Ceraso*, il più potente fra i narcotici acri, e che da un celebre medico alemanno è stato consigliato di dover totalmente proscrivere da tutte le farmacie, bastando in di lei sostituzione l' acqua stillata di mandorle amare; il di lei principio velenoso è talmente sottile, che le sole sue emanazioni bastano talvolta per cagionare li più disgustosi e gravi accidenti.

E' pure venuto in uso la *noce vomica*, ed il suo estratto alcoolico, detto *Strychnina* nel trattamento delle affezioni paralitiche: un sol grano dell' estratto della prima, ed 1/8 di grano della se-

conda bastano per produrre prontissimamente il tetano, e la morte in un grosso cane (1).

Estesissimo si è pur anche l'uso della prescrizione dell'*Hyosciamo* nel suo estratto, abbenchè non si possa ignorare esser esso uno fra li potenti narcotici dato a dosi forti.

La *Digitale purpurea* è ritenuta presentemente come la *Panacea* contro-stimolante di quasi tutti i mali: essa però propinata a dosi elevate determina tutti quanti i fenomeni dell'avvelenamento dei *narcotici acri*.

Il *Muriato di barite*, il quale internamente preso non solo, ma applicato anche esternamente sopra delle piaghe agisce con estrema violenza ed attività sviluppando bruciore in bocca, e nella laringe, promovendo vomiti, evacuazioni, dolori di stomaco, coliche intestinali, insensibilità, paralisi, convulsione, e morte.

Questi sono presso a poco li pericolosissimi rimedj che un sistema moderno sotto speciosi pretesti ha consigliato di praticare. Altri ve ne sono che i replicati funesti effetti hanno fortunatamente fat-

---

(1) Non posso dispensarmi dal render noto al pubblico uno dei più bei tratti che possono eseguirsi da un uomo che ama la vita dei suoi simili. Il sig. professor Merosi celebre chimico reggiano avendo preparato il suddetto estratto di *noce vomica*, e voluto provarne l'efficacia, ne diede appunto 1/8 di grano ad un gran cane, che ben tosto morì. Sorpreso di questa violentissima attività, gettò via la *strychnina* per non esser obbligato a darla in occasione di qualche inchiesta. Ciò può servire d'esempio.

to cader in disuso, come per esempio il fosforo; ed altri che non sento per anco venire prescritti, e dai quali prego il cielo che si astenghino i medici dall' ordinarli, e che non sussistino nelle chimiche farmacie pel miglior bene della languente umanità.

Tali sono l'*acido prussico*, o *idro-cianico*, di cui una gocciola sola è sufficiente per ammazzare un grosso cane.

L'acetato di morfina, che è la parte narcotica dell'oppio; la *veratrina*, *l'emetina*, *la solanina* ecc. i quali farmaci possono pur troppo divenir micidiali qualora amministrati da inesperti, e troppo coraggiosi medici, e solamente proficui quando verranno prescritti, come dissi già prima da prudentissimi, sagaci, ed esperimentati medici in quelle rare circostanze che la saggiezza loro giudcar potesse indispensabili per ottenere qualche buon successo ove tutti i migliori e conosciuti innocui rimedj non avessero potuto recar giovameno veruno

FINE.